

**Reti telematiche e reti sociali.
Una riflessione per la crescita di forme di
auto-organizzazione della società**

Mariella Berra

Università degli Studi di Torino

Facoltà di Scienze Politiche, Torino

Lavoro condotto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio ICT del Piemonte, 2006

Copyright 2006 Mariella Berra. Questo articolo e' rilasciato con la Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 2.5; una copia della licenza e' disponibile alla URL: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

1. Introduzione

Un nuovo scenario socio-economico profondamente ridisegnato dalle ICT (Information Communication Technologies) sta gradualmente sfidando la nozione classica di democrazia. Difatti la connotazione classica di democrazia associata al concetto di partecipazione dei cittadini è venuta progressivamente integrandosi con un aspetto funzionale di informazione e formazione di pratiche di autonomia, in grado di dare energia dall'esterno al sistema amministrativo e di indurlo ad una riorganizzazione interna. Per il sistema pubblico diventerebbe più semplice prendere in considerazione, selezionare e dare una risposta efficiente e efficace alle domande sempre più crescenti e differenziate che provengono dai cittadini e dalle diverse organizzazioni pubbliche, private o miste diffuse su un determinato territorio (La Porte, Demchak, DeJong, 2002). Utilizzando, le nuove tecnologie dell'informazione le pubbliche amministrazioni possono promuovere iniziative volte a diffondere la conoscenza e la crescita di nuovi servizi integrati consoni a bisogni reali e differenziati. La dinamicità della situazione richiede un approccio strategico di tipo reattivo basato su una logica di innovazione, di adattamento continuo dell'offerta e di una altrettanto continua formazione della domanda (gli utenti dei servizi).

Politiche inclusive di estensione dell'accesso e della partecipazione stanno diventando sempre di più una preconditione per sviluppare pratiche deliberative, essenziali per promuovere lo sviluppo di un capitale sociale collettivo, una risorsa produttiva disponibile per politiche di sviluppo e *governance* territoriale.

Nell'attuale fase di consolidamento e potenziamento dell'e-government e della informatizzazione nei servizi pubblici attraverso la costruzione di reti regionali a banda larga la riflessione sulle strutture telematiche come strumento di ridefinizione di un nuovo sistema socio tecnico che combina reti sociali e tecnologiche costituisce un punto di partenza per avviare una fondata analisi empirica che individui:

- le modalità attraverso le quali i sistemi locali di informazione e comunicazione possano combinarsi con reti e capacità sociali esistenti
- le condizioni attraverso le quali i sistemi locali di informazione e comunicazione possano diventare uno strumento di riorganizzazione e riequilibrio spaziale e sociale

Questa analisi pone le basi per passare da un modello di e-government ad uno di e-governance, che attraverso pratiche di democrazia deliberativa stimoli la partecipazione e il coinvolgimento degli attori sociali e economici. Le pratiche di democrazia deliberativa possono essere considerate come meccanismi nei quali il dialogo e la decisione siano il risultato di un processo che considera i cittadini come agenti attivi nella varietà delle loro posizioni sociali e nella pluralità delle loro culture (Dahlberg, 2001). Sul piano concreto la caratteristica della democrazia deliberativa implica la crescita di un dibattito strutturato su specifici obiettivi in un contesto collaborativo. Per tale scopo il ruolo di promotore di politiche dello stato o delle istituzioni pubbliche locali dovrebbe essere integrato con un ruolo di incoraggiamento per una politica contrattuale che garantisca spazi di autoorganizzazione e di autonomia. In altre parole lo stato e gli enti pubblici dovrebbero passare da un ruolo di animatori ad uno di partners degli attori della società civile.

In questo contesto l'analisi delle modalità attraverso le quali possano strutturarsi reti sociali e tecnologiche e delle condizioni che ne favoriscano la diffusione e l'uso riveste una particolare importanza.

Questo è un tema complesso e richiede lo sforzo di combinare discipline diverse, dalla sociologia della innovazione e della tecnologia alla sociologia economica, dalle teorie dell'organizzazione a quelle della comunicazione nelle sue diverse articolazioni: politica, istituzionale e d'impresa. Comunque una riflessione sulla letteratura sociologica si pone come un requisito per costruire gli strumenti concettuali utili a comprendere le caratteristiche di sistema socio tecnico delle reti telematiche e a penetrarne la duplice valenza di struttura e forma di nuove aggregazioni sociali. Il lavoro si propone di richiamare alcuni elementi significativi nel quadro di una letteratura sociologica ormai consolidata e di evidenziare gli elementi innovativi che rappresenta il sistema socio tecnologico delle reti e il suo impatto sulle forme e i contenuti della nostra società. Si vuole indicare un piccolo percorso di studio per iniziare a analizzare insieme a operatori istituzionali e politici e studiosi interessati la relazione fra reti telematiche e reti sociali, la loro operatività e la loro evoluzione.

Questo saggio è un lavoro in progress e si articola in tre capitoli.

Il primo intende precisare le nozioni di reti telematiche e di reti sociali, delinearne le proprietà al fine di capire la loro complessità e anche di cogliere le opportunità che offre questo sistema organizzativo. In particolare viene sottolineato l'apporto dato dal sistema delle reti al modello di produzione di saperi e conoscenze e alle pratiche di autoorganizzazione sociale.

Il secondo capitolo affronta alcuni concetti quali modelli di scambio, comunità, società, capitale sociale e beni relazionali che sono ampiamente trattati dall'analisi sociologica fin dalle sue origini, ma che sono ridefiniti e vanno rivalutati nella società delle reti.

Il terzo capitolo che è anche quello conclusivo si propone alla luce delle analisi espresse nei capitoli precedenti di sottolineare l'importanza di scelte di politiche e di strumenti che favoriscano il passaggio dall'e-government all'e-governance per utilizzare al meglio le proprietà e le funzionalità messe a disposizione dal sistema sociotecnico definito dalle reti.

2. Le reti: un nuovo paradigma sociale e tecnologico

2.1 Reti telematiche e reti sociale un sistema sociotecnico

Le reti telematiche quando connettono reti sociali esistenti o le promuovono rappresentano un nuovo sistema socio tecnico, un paradigma organizzativo e culturale che combina attraverso la tecnologia elementi funzionali e relazionali e può dare luogo a una pluralità di strutturazioni organizzative delle reti sociali. Le reti telematiche stanno assumendo un'importanza crescente per i processi di riorganizzazione sociale, economica e territoriale

L'innovazione tecnologica è intervenuta sulle reti sociali ed ha consentito di collegare reti materiali già esistenti, ampliarle, crearne di nuove, sopprimerne altre, farle evolvere e trasformarle. Soprattutto ha dato visibilità alle reti sociali, le ha rese più flessibili ed ha permesso una estensione anche planetaria liberandole dai vincoli spazio temporali. Le reti telematiche hanno dato, quindi, risalto al tema della rete, facendo spesso passare nell'immagine comune in secondo piano le reti sociali e inducendo anche l'idea che il miglioramento tecnologico potesse rappresentare una condizione sufficiente per il miglioramento dell'organizzazione sociale. Le reti sociali esistono da molto più tempo individuano e delineano un modello di relazioni fra diversi attori e situazioni. Basta pensare alle reti di parentela che riguardano una delle strutture sociali più antiche come la famiglia (Bott, 1957).

I primi concetti da chiarire riguardano il significato delle reti telematiche e reti.

Le **reti telematiche** sono strutture costituite da un insieme di calcolatori o dispositivi equivalenti (come ad esempio il telefono cellulare) collegati fra loro dai canali fisici più diversi: linee telefoniche, circuiti numerici, fibre ottiche e onde radio, che attraverso l'impiego di appositi commutatori consentono di scambiare informazioni, dati, posta, filmati, musica etc. fra una pluralità di soggetti. La rete telematica è fatta da una dorsale e dai collegamenti di accesso.

La rete telematica è fatta generalmente da una dorsale, che ne costituisce lo scheletro e ne determina le prestazioni, e dai collegamenti di accesso.

Una tecnica di rappresentazione delle reti è di un grafo, cioè un insieme di NODI e ARCHI. I nodi rappresentano i soggetti e gli oggetti, gli archi i canali di comunicazione. Questi ultimi possono essere orientati quando l'informazione fluisce soltanto in un verso, come nella trasmissione televisiva. In alternativa sono non orientati quando l'informazione può fluire nei due versi come succede ad esempio nella rete telefonica.

La disposizione geometrica dei nodi e degli archi articola variamente la topologia della rete. Generalmente nessun nodo è privilegiato: la rete definisce una topologia non gerarchica. Si possono, però, avere strutture di rete dove alcuni nodi sono più importanti di altri, quindi raggiungibili attraverso più percorsi. Questa posizione determina la nodalità o centralità di un punto.

L'intreccio fra reti tecnologiche e reti sociali induce a pensare la rete come un sistema sociotecnico dove gli elementi tecnologici si combinano con gli elementi sociali.

La rete si presenta, dunque, come mezzo e contenuto.

Il mezzo è costituito dal canale trasmissivo e dall'unità di elaborazione. I contenuti sono le informazioni, che circolano, le relazioni che si costruiscono fra i partecipanti e utilizzatori delle reti e la natura delle relazioni stesse. I legami delle persone collegate in rete variano per intensità, durata, frequenza e contenuto.

Riprendiamo i concetti di nodi e di archi. In questo caso i nodi sono gli oggetti e i soggetti che entrano in relazione per i più vari motivi, mentre gli archi rappresentano l'intensità e la frequenza delle relazioni.che possono essere avvantaggiate o ostacolate dai canali trasmissivi. Si è detto che la rete consiste in un sistema di nodi uniti variamente da archi che rappresentano la relazione fra i punti e consentono diversi percorsi.

Nell'analisi della rete conta la lunghezza del cammino e le maglie che occorre attraversare per raggiungere un nodo. Venendo meno un arco in quel punto la rete collassa La coppia di nodi interessata potrà essere raggiunta attraverso percorsi alternativi oppure esclusa dalla rete. Il numero maggiore di archi da

attraversare costituisce uno svantaggio in quanto il nodo perde di centralità con una serie di effetti di caduta di tutta una serie di network collaterali (reticoli) che si reggevano su quella connessione. Il concetto di reticolo organizzativo contribuisce a definire l'importanza sul piano sociale di un nodo (oggetto, soggetto) rispetto ad un altro. I reticoli organizzativi rappresentano organizzazioni distinte "con un grado di interazione reciproca significativa " e connesse o collegate al nodo della rete

Inoltre il problema delle connessioni tocca direttamente le possibilità di accesso e determina l'importanza di un nodo della rete o di una rete rispetto ad un'altra.

Più una rete è ricca di maglie di reticoli più attira nuove connessioni e rafforza quelle esistenti. Una rete molto magliata è densa di connessioni e legami.

La distinzione fra rete a maglia stretta e maglia larga individua un carattere importante della struttura, delle funzionalità e della morfologia delle reti. Esso riguarda il numero dei nodi interconnessi.

Sul piano delle relazioni sociali è un indicatore del fatto che la maggior parte delle persone si conoscono o hanno un qualche tipo di relazione diretta o virtuale o anche quanto le persone che un individuo conosce si conoscono fra loro.

Le proprietà della rete riguardano la densità, la centralità e il prestigio.

Il realizzarsi delle condizioni stabilite da queste proprietà consente la misurazione del valore della rete. I collegamenti sono associati ad un valore matematico elaborabile.

La **densità** è una proprietà della rete. Essa è data dal rapporto fra il numero dei legami osservati e il numero dei legami possibili ed assume un valore che è compreso fra 0 e 1. Più si avvicina ad uno più è elevato il numero delle relazioni, viceversa 0 indica l'assenza di relazioni fra gli attori. (Steiner, 1999)

La **centralità** è caratteristica di un nodo della rete. Un nodo è tanto più centrale quanto più è interconnesso ad altri nodi. La centralità di un nodo @ è data dal rapporto fra il numero dei nodi collegati ad @ e il numero totale dei nodi.

Ad esempio in una rete a stella con sette nodi il nodo centrale avrà una centralità pari a sei, mentre tutti gli altri avranno una centralità pari ad 1/6.

Sul piano sociale non si può parlare di centralità senza fare riferimento alla tipologia di relazioni che un nodo o attore intrattiene con altri nodi o attori. Essere al centro di una rete finanziaria o di una rete di città globali è diverso dall'essere al centro di un reticolo di amici. Il problema della natura dei nodi e della loro centralità o perifericità si intreccia inevitabilmente con quello della natura delle relazioni su due temi cruciali a loro volta connessi la centralità e il potere.

IL prestigio indica la preferenza data alla rete. Essa è, infatti, una misura di valutazione soggettiva. La centralità e il prestigio permettono di valutare il potere sociale della rete o il suo valore economico

Per l'obiettivo di questo lavoro mi sembra utile mettere in evidenza alcuni aspetti delle proprietà delle reti rispetto alle modalità di comunicazione che offrono.

La rete rende fattibili tutte le possibilità di comunicazione. Da uno a molti (come la televisione), da uno a uno (il telefono) e da molti a molti (Internet).

La comunicazione da uno a molti configura il modello broadcast della mera informazione. In questo caso il valore della rete cresce linearmente con il numero degli utenti. Maggiore è il numero delle persone collegate, maggiore è il valore della rete. Su questo si basa l'auditel.

Nella rete transattiva (da molti a molti) il valore della rete, rappresentato dalla formula della esternalità, cresce con il quadrato del numero degli utenti (*legge di Metcalfe*). Se n è il numero dei collegamenti, il numero dei collegamenti che ciascuno può avere con gli altri è dato da $(n-1)$. La conseguenza di questo è che ogni nuovo ingresso fa crescere il valore dell'essere in rete in modo quadratico. In altri termini il valore della rete, dove ogni nodo può connettersi con gli altri cresce con il quadrato del numero dei nodi. La formula è rappresentata dal coefficiente binomiale $N(N-1)/2$.

Nella rete di gruppi il valore cresce esponenzialmente con N (*legge di Reed*). Essa cioè dipende anche dal numero di sottogruppi di utenti che possono interconnettersi.

Va sottolineato come nei casi spiegati dalla legge di Metcalfe e di Reed, data la crescita di utilità derivata da ogni singolo utilizzatore aggiuntivo e il costo di un utilizzatore marginale quasi nullo, vi sarebbero delle

economie di scala straordinarie. Si tratta ovviamente di valore teorico perché la somma delle singole unità non corrisponde al valore totale della rete. Infatti, l'utente non può sfruttare o non è in grado di utilizzare al massimo tutte le potenzialità della rete (Luvison, 2002).

Le diverse modalità di comunicazione rappresentano anche diverse funzionalità della rete. Queste sono tutte presenti nelle reti sociali e tecnologiche. Qualora venga distribuito un contenuto informativo il valore di crescita sarà lineare; in una transazione commerciale il valore sarà quadratico. Con la crescita di comunità il valore tenderà ad essere esponenziale. E' evidente che le proprietà relative alla rete transattiva e alla rete di gruppi rappresentano il modello più interessante, innovativo e creativo di comunicazione, di cui Internet e costituiscono un esempio emblematico.

Va ancora aggiunto come le reti telematiche ampliano le possibilità, peraltro già presenti nelle reti sociali, di costruire legami *deboli* e legami *forti* fra gli individui, i gruppi, i reticoli indipendentemente dalla distanza o dalla vicinanza. Il concetto di legame debole traduce l'espressione inglese *loosely coupled* usata da Karl Weick. Esso serve per indicare come le parti di un sistema non siano coordinate in maniera rigida. Un esempio può essere una rete di città, o una rete internazionale di collaborazione fra Stati per la lotta alla criminalità. Questa modalità di coordinamento sciolto si applica alle reti organizzative, sociali e economiche caratterizzate da gradi di autonomia e libertà di accesso e partecipazione da parte degli attori coinvolti (Weick, 1979)

Attraverso le connessioni telematiche si possono avvicinare persone e luoghi lontani e allontanare luoghi e persone vicine. (Castells, 1996)

Dunque, interdipendenza e connettività ridisegnano una nuova geografia delle relazioni significative fra gli attori sociali. Nella sua provocatoria opera chiamata appunto l'era dell'accesso Jeremy Rifkin mette in risalto come la "caratteristica essenziale delle attività economiche nel ciber spazio sia la *connessione*", grazie alle proprietà delle reti telematiche di abbattere mura, superare confini (Rifkin 2000) A sua volta Kevin Kelly, noto caporedattore della famosa rivista "Wired", in una concezione ottimistica pantecnologica individua nel connettere tutto con tutto "*L'atto centrale dell'era cui ci stiamo affacciando*" (cit in Rifkin)

Indubbiamente si sta verificando un mutamento che tocca tanto il terreno economico quanto quello dello scambio sociale

2.2 La costruzione di un patrimonio sociale di informazione e conoscenza

L'intreccio di reti sociali e tecnologiche sta delineando un nuovo ambiente informativo e comunicativo, in cui gli individui possono giocare un ruolo attivo.

Le reti rappresentano uno strumento per sviluppare una cultura critica e autoriflessiva sul piano individuale, nelle relazioni fra i gruppi e, in un sistema di interdipendenza globale, costituiscono un mezzo per fare crescere un capitale umano e sociale. Attraverso l'intreccio di reti sociali e telematiche si possono più facilmente incrementare espressioni di libertà individuali, forme di autoattivazione dei soggetti che configurano nuovi modelli di organizzazione del lavoro, utili per la crescita economica e sociale. Tante conoscenze possono essere prodotte in un sistema fra molti attori.

Esse costituiscono un valore aggiunto centrale di beni relazionali; utili - come si vedrà al punto 3.3 - per produrre un valore economico, ma anche per costituire le basi di forme di democrazia partecipativa.

Nella produzione e distribuzione di beni materiali e immateriali i cambiamenti tecnologici hanno messo in evidenza la possibilità di modelli diversi da quelli improntati ad una logica di puro mercato, impensabili nel sistema industriale tradizionale. Spesso, infatti, sono modelli basati su logiche meno competitive, che si rivelano utili per la produzione di beni della informazione e della conoscenza e di servizi. per i cittadini e le imprese.

Questi beni prodotti in modo cooperativo hanno dei costi di produzione e distribuzione ridotti, senza, peraltro, diminuire la loro qualità.

Nel suo libro dal titolo emblematico, *The Wealth of the Network*, Yochai Benkler attraverso una ampia analisi di casi mette in evidenza come la nuova economia delle reti sia caratterizzata dal fatto che azioni individuali

decentralizzate, soprattutto azioni cooperative e portate avanti attraverso modalità cooperative, coordinate, orientate o non orientate mercato possono giocare un ruolo significativo nella produzione, diffusione di beni che utilizzano le tecnologie della comunicazione (Benkler, 2006).

La rete telematica, poi, rende lo scambio di informazione molto veloce in modo da realizzare contemporaneamente elaborazioni e risultati, innescando un processo di trasformazione e apprendimento continuo

La produzione di beni dell'informazione e di comunicazione si articola in tre modelli che coesistono tutti nell'attuale sistema socio-economico.(Berra in corso di stampa)

1. Il primo può essere definito come quello di produzione di beni **della informazione** tradizionale caratterizzato da un costo molto elevato nella produzione di beni e informazioni. Questi riguardano i costi per la produzione di informazione sia a livello concettuale sia per la materializzazione dei suoi canali fisici. Tali costi molto alti nel sistema di produzione industriale sono indubbiamente ridotti dalla diffusione delle ITC, che consentono una facilità di diffusione e di accesso. Si può parlare di un modello di produzione di beni della informazione e conoscenza istituzionalizzata dentro l'impresa.
2. Il secondo che possiamo definire dell'**informazione libera** riguarda la creazione di un grande patrimonio di conoscenze libero. Un esempio è dato dal motore di ricerca Google. La crescita esponenziale di Google può essere pensata come un effetto coordinato per trattare e accrescere l'informazione di azioni non coordinate mosse da un'ampia gamma di motivazioni. Nei fatti l'azione di un individuo interagisce con quella di un altro ed anche quando non è coscientemente finalizzata a produrre risultati, può, in un sistema coordinato, avere un effetto di arricchimento per l'intero sistema. Si può dire che esso rappresenti un modello di organizzazione dell'anarchia.
3. Il terzo modello, quella che sta crescendo oggi, è quella della **comunicazione bilaterale e interattiva**. Si sta verificando una crescita di un ampio sforzo cooperativo di produzione bilaterale e interattiva (peer production) su ampia scala di informazione, conoscenza, cultura. Queste pratiche, grazie alla crescita di un sistema di informazione e comunicazione a rete, si sono estese a partire dal caso del FLOSS (Free/Libre open source software) a molti altri settori. Si sono sviluppate con grande successo nel campo delle attività di ricerca, nella produzione di cultura (Wikipedia), di cinema, di musica e dei nuovi media (you tube) (Lessig, 2001; Weber S., 2004; Berra-Meo, 2001 e 2006).

La crescita di un patrimonio di software prodotto in rete, di ricerca, di scambio di conoscenza ha sfidato il modello di produzione tradizionale, permettendo ad un numero sempre crescente di individui di essere produttori, consumatori e possessori degli strumenti di informazione

L'elemento che caratterizza questo modello riguarda l'importanza assunta dalla capacità umana comunicativa per utilizzare l'informazione esistente e contribuire alla sua crescita. Dati i suoi potenziali bassi costi di produzione e riproduzione l'informazione esistente e molti beni da essa derivati possono assumere lo status di bene pubblico, un bene non rivale ed esclusivo nel consumo, che i soggetti coinvolti nella sua produzione e consumo contribuiscono a far crescere e a mantenere.

In questo contesto segnato da una tendenza declinante dei costi dell'informazione, della comunicazione e del suo trattamento la capacità umana si pone come risorsa primaria per la produzione di informazione. La capacità può essere accresciuta, limitata come altre risorse, ma ha una peculiarità, quella di appartenere ai soggetti, alle persone. Il che rende complicato la sua aggregazione in modo meccanico, in particolare in un contesto di comunicazione facile e quasi libera come quello segnato dalle reti telematiche.

Inoltre in un ambiente comunicativo basato su alte capacità di calcolo e di interconnessione, come la diffusione delle tecnologie a larga banda, le capacità umane possono essere stimolate per ampliare attraverso forme di cooperazione le possibilità di scambio e di produzione sociale.

Queste capacità si compongono e si ricompongono in network diversi, per caratteristiche, tipologie, oggetto motivazioni. Questa nuova situazione che combina in un modello ideale reti sociali e reti tecnologiche amplia le possibilità per fare crescere in tutti i settori dell'economia e dell'organizzazione sociale al centro e alla periferia delle economie avanzate modalità di organizzazione decentrate e forme di autorganizzazione sociale (Berra, 2003).

Ci sono possibilità perché emerga un ecosistema innovativo fatto di intervento pubblico, settori non profit, nuovi settori emergenti di peer production attuati attraverso sistemi e sforzi cooperativi. Concetti quali cooperazione, scambio, reciprocità, comunità di pratica, comunità in rete, *community networking*), capitale umano, sociale, beni relazionali acquistano una nuova pregnanza nel quadro di un sistema sociotecnico in cui ambienti sociali e tecnologici interagiscono.

In tale contesto vale la pena ripensare alcune categorie delle scienze sociali e vedere come possono essere utilizzate in un contesto profondamente ridefinito dalle tecnologie della comunicazione.

3. Modelli di scambio, comunità, società, capitale sociale e beni relazionali. Una riflessione sociologica.

3.1 Nuovo modelli di scambio

Si è detto come nella società della conoscenza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione aprano la strada ad un modello pluralistico di sviluppo. In questo contesto forme di scambio sociale basate sul dono e la cooperazione possono utilizzare nel sistema socioeconomico della rete in modo più efficiente il capitale fisico e umano del modello basato sul mercato o sulla redistribuzione. Questo modello di scambio che valorizza in modo economico le relazioni sociali e contemporaneamente permette alle relazioni economiche di essere radicate nella società è flessibile, si trasforma e può coniugarsi con le altre forme dello scambio.

3.1 Le tre forme dello scambio

Ricordiamo brevemente, con un riferimento alla nota analisi di Karl Polanyi, che i tre principali meccanismi di riproduzione sociale sono: il mercato, la redistribuzione e la reciprocità (Polanyi, 1944).

Il **mercato** rappresenta quel processo che ottimizza l'allocazione e la ripartizione di risorse scarse per soddisfare i bisogni. Presuppone uno scambio di beni con beni e con servizi secondo un astratto valore di equivalenza rappresentato da un prezzo.

La **reciprocità** è un principio di regolazione economico e sociale proprio di sistemi istituzionali precedenti la regolazione del mercato. Riguarda la comunità e l'economia domestica: è una relazione che lega molte persone attraverso uno scambio durevole di doni o rapporti di cooperazione. Le relazioni non sono neutre come nel caso del mercato, ma il legame sociale che si costituisce è per così dire contestualizzato e orientato in modo specifico, non è indipendente dalle caratteristiche dei singoli soggetti coinvolti.

L'economia non monetaria riguarda la **redistribuzione** delle risorse prodotte sulla base di un principio stabilito da una autorità. A seconda delle caratteristiche della redistribuzione se ripartita del tutto centralmente o con maggiori margini di autonomia vengono a determinarsi diverse tipologie di sistemi politico-amministrativi con differenti modalità di intervento nell'economia e nella società.

Sul piano delle concrete realizzazioni non è mai esistito un modello puro, ma è fuori luogo che il modello di economia monetaria e di economia mista monetaria e non monetaria - nelle diverse articolazioni che si concretizzano nella formula "più mercato" o "più stato" - hanno guidato l'organizzazione sociale e economica moderna e contemporanea.

Oggi l'inadeguatezza di un modello improntato ad una pura logica di mercato, la crisi del *welfare state*, la importanza delle risorse intellettuali, di conoscenza e di reti di relazioni nel produrre un utile economico e sociale, hanno riaperto l'interesse per forme di regolazione in disuso, come la reciprocità, finalizzate alla creazione di una attività economica radicata in una relazione sociale, caratterizzata da forme di cooperazione e di solidarietà. E hanno messo in evidenza, come documenta un dibattito ormai ricchissimo, l'importanza di un modello economico che integri principi economici, sociali e redistributivi: un modello economico che costituisce il nucleo di una *economia solidale* (Laville, 1994).

Mentre nei primi due sistemi non sono le persone che contano, ma le funzioni che svolgono, la terza via prende in considerazione le possibilità di autoorganizzazione sociale nelle loro diverse espressioni.

La terza via - su un piano teorico - permette anche di sfuggire alla trappola del paradigma individualista e dal paradigma olistico o della totalità (Godbout, 2000).

Schematicamente: la prima è rappresentata dal modello socio-economico dell'attore razionale.

Per capire la società e le azioni occorre partire dai singoli individui. Il collettivo, la comunità rappresentano il risultato dell'azione dell'individuo singolo, la solidarietà dell'azione sociale risponde a calcoli razionali di individui egoisti (Coleman, 1988).

Per il secondo modello quello che conta è la società, la totalità sociale, le norme sociali, le funzioni da svolgere. Gli individui compiono delle azioni obbligate perché partecipano ad una cultura comune, devono adempiere delle funzioni determinate o sono soggetti a regole strutturali.

Nel primo caso l'individuo della teoria economica è prevalentemente concentrato su se stesso, poco interessato ad espandersi e associarsi con gli altri. Le sue relazioni con gli altri sono spinte dalla competitività.

All'opposto l'individuo del paradigma olistico dipende troppo dalla società, è obbligato dalle regole sociali, di conseguenza, ha una libertà limitata

Nel caso della terza via abbiamo un individuo sociale in cui il legame che stabilisce con gli altri, relazioni di dono, cooperazione e reciprocità, determinano l'evolversi dell'azione sociale.

3.1.2 Il dono per costruire rapporti di reciprocità

Una spiegazione del terzo modello e della sua evoluzione viene da un piccolo saggio scritto nel 1924 da Marcel Mauss.

Attraverso una rassegna della letteratura etnologica conosciuta al suo tempo, il sociologo francese, allievo di Durkheim, mette in risalto come in tutte le società tradizionali arcaiche la regola sociale fondamentale alla base dell'ordine e dell'organizzazione sociale non fosse il contratto e lo scambio mercantile, ma il dono (Mauss, 1924). Nel dono non sono le leggi del mercato e della concorrenza a regolare i rapporti fra le persone, né le regole formali imposte da una gerarchia - come nella redistribuzione - ma donanti e donatori sono vincolati da una obbligazione morale allo scambio reciproco inscritto in una prescrizione sociale.

Al dono, come chiaramente mette in evidenza Mary Douglas nella introduzione alla versione inglese del saggio di Mauss, non è associata una idea di gratuità, ma quella di un diverso modello di scambio (Douglas, 1989) Esso rappresenterebbe una forma particolare di scambio, caratterizzata da una natura collettiva, da finalità non puramente utilitaristiche e dall'essere inserito in un insieme di obbligazioni sociali.

Ci spiega Mauss che i soggetti che procedono allo scambio si impegnano non come singoli individui, ma si obbligano, scambiano e contrattano in nome di un interesse e di un dovere morale collettivo e di carattere generale. Infatti proprio in virtù della logica che guida lo scambio dei beni improntata a un principio di natura etica e non utilitaria l'atto dello scambio presenta un valore in sé di pari importanza a quello dell'oggetto che viene scambiato.

E questo segna la grande differenza con lo scambio mercantile in cui il valore materiale concreto del bene scambiato costituisce il motore principale dell'azione. (Benveniste, 1948) Nel dono la forma dello scambio assume un significato più importante dell'equivalenza del valore concreto dei beni scambiati, come conseguenza del fatto che l'aspetto economico delle relazioni è profondamente inserito in un legame sociale. (Caillé, 1994)

Ciò non toglie che la circolazione dei doni costituisca un elemento essenziale per incrementare il valore del bene che circola. Tuttavia mentre nello scambio mercantile e anche nella redistribuzione gli elementi accrescitivi sono la pura circolazione e la distribuzione, nel dono il fattore qualificante non è dovuto né al mero interesse, né a obblighi coercitivi o a manifestazioni di potere. Anche se esistono queste dimensioni non sono quelle prevalenti. Il dono e la sua circolazione sono insieme espressione e strumento di coesione di un legame sociale; dove la cosa donata porta una traccia del suo donatore, del suo luogo di origine e possiede una storia specifica e unica. (Mauss, op. cit.)

Nel suo noto saggio sul dono Marcel Mauss, infatti, qualifica il dono come una forma di scambio fondata sulla reciprocità personalizzata e differita della triplice obbligazione di *dare*, *ricevere* e *restituire*. Ciò significa che il dono presuppone un qualche tipo di restituzione (Caillé, 1991).

La restituzione non è immediata, non comporta il ritorno di un bene di uno stesso tipo, non risponde, come si è visto, al principio di equivalenza dello scambio, non è certa ed è discrezionale nel se, nel quando e nel quanto. Chi dona implicitamente accetta il rischio di una non restituzione e chi riceve *"liberamente"* contraccambia.

Il saggio di Mauss mette anche in evidenza come alla distanza nel tempo un modello di reciprocità generalizzata fra donatori e donatari assicurerà una equivalenza degli scambi per il mantenimento di una relazione di reciprocità.

Esiste, quindi, una convenienza anche se non immediata a donare.

A differenza delle comunità ristrette descritte da Mauss e dagli antropologi in cui le relazioni sono vincolate in modo rigido e duraturo e comportano un coinvolgimento in relazioni personali che limitano la libertà di interrompere a proprio piacimento la relazione, nella **società delle reti** le possibilità di entrata ed uscita sono libere o dipendenti da motivazioni e convenienze. L'uscita può comunque significare una perdita.

L'evolversi del ciclo del dono si basa su un continuo intrecciarsi di interesse e gratuità. Questo intreccio oltre a rivelarne i molti e contraddittori volti, aiuta anche a capire come lo scambio di doni possa mettere in atto un processo che porta come esito alla cooperazione.

Un atto gratuito, infatti, si pone come essenziale per stabilire una relazione di cooperazione in quanto il primo dono - per dirla con Simmel - fornisce la spinta per la cooperazione. A sua volta l'obbligo, seppure simbolico, di restituzione imposto al donatario conferma il gesto del dono e rafforza anche l'interesse a donare.

Se lo scambio di doni si basa su un flusso continuo di prestazioni reciproche, il mantenimento di relazioni di reciprocità nel lungo termine richiede una volontà costante di cooperare. Per arrivare a raggiungere la finalità dello scambio ciascuno deve quindi introdurre un elemento di gratuità, deve, cioè, sacrificare un suo interesse puramente utilitario. In un rapporto di scambio reciproco che richiede un periodo lungo per la sua perfezione, la contropartita di un dono precedente è la condizione per rilanciare e rimettere in moto continuamente il ciclo. Un esempio è il ciclo di produzione e distribuzione del software libero (Berra - Meo, 2006)

3.1.3 *La razionalità della cooperazione*

La sequenza della triplice obbligazione descritta da Mauss disegna le procedure da compiere per stabilire relazioni di reciprocità. Il carattere non gratuito del dono, come si è visto è un ciclo che si basa su una triplice obbligazione di dare ricevere e restituire, costituisce l'elemento qualificante per consentire la crescita di pratiche di reciprocità e, a sua volta, la reciprocità si pone come l'istituzione consolidata cui dà luogo una relazione sociale basata sul dono.

La combinazione di interessi e obbligazioni incorporate nel dono avrebbe, dunque, una sua logica razionale. Si scambierebbe per un determinato interesse, ma non si potrebbe raggiungere il risultato se non venissero adempiute determinate obbligazioni. In assenza, infatti, di questo insieme di obbligazioni interrelate e fondate sulla reciprocità, il puro gioco degli interessi individuali difficilmente porterebbe ad un risultato di interesse comune. Di conseguenza troverebbe una sua ragione sostenere con un obbligo morale uno scambio che si perfeziona solamente in un tempo lungo. A questo modello si ispirano le recenti proposte sulle prestazioni sanitarie che subordinano l'entità dell'assistenza ad una cooperazione del soggetto.

La sequenza delle obbligazioni attraverso cui si evolve il ciclo del dono, spiegherebbe anche la differenza fra la cooperazione basata sullo scambio di doni e la cooperazione fra egoisti descritta da Adam Smith: lo scambio economico classico nel quale è assente ogni impulso iniziale di gratuità.

La cooperazione fra egoisti, cioè, il legame sociale che gli uomini stabiliscono sulla base di un sistema di scopi egoistici è sintetizzata nella nota frase di Adam Smith "Non dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del panettiere ci possiamo aspettare il nostro pasto, ma dalla cura che essi pongono nei propri interessi. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo. Con loro noi non parliamo mai dei nostri bisogni, ma dei loro vantaggi" (Smith, 1776).

In un libro brillante e originale intitolato, *Cooperation et réciprocité*, Laurent Cordonnier mette in evidenza come lo schema del dono arcaico possa offrire una chiave di interpretazione di rapporti economici in cui i

conflitti di interessi sarebbero difficilmente risolvibili seguendo lo schema dello scambio economico classico. Fattori non economici quali la fiducia in un comportamento collaborativo dell'altro e una disposizione a offrire e restituire giocherebbero un peso sempre più importante per raggiungere una mediazione o un accordo. Di conseguenza la logica che guida lo scambio economico di una cooperazione fra egoisti non solo non sarebbe la migliore per raggiungere un interesse comune, ma sarebbe insufficiente per portare a compimento l'interesse individuale.

Elementi di dono costituirebbero, infatti, il presupposto per comprendere il ruolo della cooperazione nel dilemma del prigioniero. Esso metterebbe in discussione la logica secondo la quale attraverso la ricerca del proprio esclusivo interesse senza tenere conto dell'interesse dell'altro si giungerebbe comunque e sempre ad una soluzione migliore per sé. Infatti il dilemma del prigioniero rappresenterebbe un modello esemplare per capire l'importanza di relazioni di reciprocità e cooperazione.

La lettura di Laurence Cordonnier pone l'accento innanzitutto sulla debolezza della teoria delle scelte razionali là dove essa individua le strategie di non cooperazione come quelle dominanti. Per arrivare al perfezionamento dello stesso scambio, ciascuno è quasi obbligato a sacrificare un suo proprio interesse (Olson, 1965; Coleman, 1990, Axelrod, 1984). Ci sono, infatti, alcune situazioni in cui gli attori hanno una convenienza ad abbandonare una logica ispirata alla pura razionalità strumentale per perseguire i propri fini economici. In questo caso l'adozione di strategie di reciprocità non sarebbe che il prolungamento della loro volontà di raggiungere gli specifici obiettivi individuali.

Tuttavia, secondo Cordonnier, il puro principio di "*reciprocità mercantile*" o di cooperazione fra egoisti, riprodotto ad esempio dal gioco *tit for tat*, sarebbe ancora insufficiente a spiegare il significato e l'importanza che oggi sta assumendo la cooperazione in molte iniziative economiche e soprattutto in molte pratiche di scambio sociale, rappresentate dal terzo settore, ma anche dal modello del software libero, o della cooperazione in progetti come quello del più potente supercomputer della terra [Seti@home](#) al cui esito contribuiscono più di quattro milioni di volontari.

Per capire il contenuto intrinseco e le complesse motivazioni originarie che ispirano la cooperazione converrebbe aggiungere all'interesse "un supplemento di anima" che richiama il concetto di reciprocità del dono arcaico e gli elementi di spontaneità, libertà e non calcolo in esso contenuti. Al principio: "*coopero se e soltanto se l'altro coopera e viceversa*" proprio della cooperazione fra egoisti si affianca prepotentemente il *principio di reciprocità: "coopero affinché l'altro cooperi"* (Casaccia, 2000).

Nella realtà quotidiana gli attori non sono prigionieri isolati in balia di un giudice e delle loro ipotesi; le possibilità e le modalità della comunicazione fra loro giocano una importante funzione.

Se i soggetti si incontrano, si conoscono direttamente o virtualmente o, come nel caso di appartenenti a reti sociali, condividono spesso valori e interessi, è più facile che si stabiliscano, anche spontaneamente, relazioni di fiducia. Non solo si hanno maggiori informazioni sulle reciproche strategie, ma un iniziale comportamento di generosità può incidere positivamente sulla disposizione a cooperare dell'altro. Gli individui, infatti, spesso cooperano come risposta al comportamento cooperativo dell'altro e cooperano, anche, senza pensare a una contropartita immediata.

Axelrod nel suo noto libro, *The evolution of cooperation*, mette in evidenza come le abilità di stabilire relazioni di fiducia e di riconoscimento siano le basi per costruire pratiche di cooperazione ed anche - aggiungerei - di favorire la crescita di un capitale sociale (v. par. 3.3).

I requisiti significativi che inducono alla cooperazione sono infatti:

1. la capacità individuale di confrontarsi e incontrarsi reciprocamente in modo ripetuto;
2. la capacità di riconoscersi reciprocamente;
3. l'informazione reciproca sui comportamenti precedenti;
4. la capacità di mettere in atto pratiche di reciprocità.

3.1.4 Dalla cooperazione all'economia solidale

L'importanza delle relazioni di reciprocità per sviluppare forme di scambio basate sulla cooperazione, il peso giocato da fattori non economici quali la fiducia, la stima, la reputazione, l'agire determinato da finalità non puramente strumentali, ma etiche e morali, sono tutti elementi che permettono di affrontare con maggiore consapevolezza un buon uso sociale delle nuove tecnologie delle ITC.

Sulla base della reciprocità si può costruire un modello - ad esempio di gestione di servizi - basato su valori di solidarietà e autonomia che è meno discriminatorio di uno basato solo sulla mera efficienza economica e, in un periodo di tempo meno immediato, può garantire una maggiore efficacia.

Un modello basato sull'economia solidale. Secondo Alain Lipietz, economista e parlamentare europeo verde, la caratteristica dell'economia solidale *“è che l'iniziativa viene dai cittadini risolti a fare qualche cosa, perché non sono completamente esclusi e disperati e perché integrano nei loro comportamenti individuali l'utilità per tutti, dunque per essi stessi di ritessere dei legami sociali, di accumulare del capitale sociale, di migliorare il loro ambiente di difendere i loro vicini”* (Lipietz, 2001 p. 51).

Obiettivo dell'economia solidale è, infatti, quello di riscrivere la solidarietà nel cuore dell'economia, *“crescere insieme e non uno contro tutti”* (Laville, op. cit., pag. 71-72). Essa rappresenta un modello di intervento e riequilibrio sociale che si affianca e interagisce con lo stato e il mercato in un sistema di economia pluralista.

Quello che la definisce è la finalità per cui si agisce, non la forma che assume, se più rivolta al mercato o alla cooperazione o alla redistribuzione, e neppure i contenuti specifici di cui si occupa come, ad esempio, un servizio per anziani o un progetto di ricerca, una banca del tempo.

L'alternativa di cui si fa promotrice è nel suo spirito e non nella sua costituzione giuridica formale attraverso la quale le diverse iniziative si attuano. In essa sono comprese quelle iniziative che si basano su un interscambio fra utilizzatore, fornitore e produttore e che sono promosse dal basso. Esse possono contribuire a responsabilizzare i cittadini e a farli partecipi in spazi pubblici di prossimità che si creano attraverso lo scambio di reciproche competenze.

Utilizzando le strutture telematiche e Internet diventa possibile allargare su un campo esteso lo spazio di prossimità fra molteplici iniziative. Su Internet, infatti, si moltiplicano le relazioni di dipendenza e reciprocità, ogni informazione si collega ad un'altra. La rete è il mezzo e la struttura per costruire un capitale sociale, cioè un patrimonio di informazioni e di relazioni, che costituiscono una risorsa disponibile per la collettività.

Internet permette la condivisione nel tempo di risorse e opportunità, costituisce l'ambiente che offre la possibilità a milioni di persone e di intelligenze di autoorganizzarsi e di lavorare insieme. Nella rete il soggetto non solo agisce come un attore razionale che massimizza le sue utilità individuali, ma, grazie alle estese e reversibili relazioni di scambio a cui partecipa, si trova a cooperare nella produzione di beni collettivi.

La grande rete Internet, quindi, *“non solo crea il nuovo spazio universale per la condivisione delle informazioni, la collaborazione e il commercio”* (Gates, 2000), ma si presenta come un campo organizzativo in cui si moltiplicano rapporti di interazione reciproca. Di conseguenza il dono e la cooperazione possono porsi idealmente come il presupposto naturale per la crescita di una nuova economia che utilizza Internet e più in generale il sistema socio tecnico delle reti come luogo di diffusione e di scambio.

3.2 Comunità, società, sistema locale, reti: una riflessione sociologica

3.2.1 Comunità e società

Il processo di differenziazione che ha caratterizzato la società moderna ed ha garantito un progressivo processo di emancipazione dell'individuo ha portato ad un eccesso di individualismo (Giddens, 1984). La preoccupazione durkheimiana di una eccessiva frammentazione e atomizzazione, di una spinta all'individualismo e al perseguimento dei propri interessi ha indotto una nostalgia della comunità, che si è concretizzata in una ricerca di soluzioni biografiche alle contraddizioni sistemiche (Etzioni, 1995). Tuttavia l'eccesso di competitività e deregolamentazione oltre ad avere stimolato scelte individuali ed egoistiche ha anche accresciuto il senso di incertezza, solitudine e ansia. Si è alimentato un circolo vizioso in cui la spinta individuale non solo ha limitato la crescita di un senso collettivo, ma ha limitato lo stesso agire individuale. (Beck 1992, 1999)

"Worry over the tyranny of community has been replaced by worry over whether or not there is any community to begin with, or what kind of community it is" scrive Gary Marx in un saggio sulla frammentazione sociale negli Stati Uniti degli anni '80 del secolo scorso. (Marx,1994). Anche Bauman sottolinea il bisogno emergente, l'utopia di ricostruire un senso di comunità che rappresenta quel mondo in cui ci piacerebbe ritornare a vivere (Bauman, 2001).

Se l'industrializzazione ha imposto un superamento forzato della comunità ed una critica del modello di organizzazione in essa implicito, oggi attraverso le reti telematiche e la diffusione delle ICT i confini fra comunità e società possono attenuarsi in un processo di scomposizione e ricomposizione continua (Bagnasco, 1999).

Il sistema di rete permette di superare i limiti fisici e meccanici propri del modello industriale: infatti il concetto di società contrapposto a quello di comunità risentiva dei limiti imposti dalla meccanizzazione del lavoro, che ha condizionato e delimitato l'azione individuale nel contribuire alla produzione di un bene (Accornero, 1994). Forme di produzione dove si aveva un'interazione fra produttore e consumatore come quelle descritte da Simmel sono state relegate ai margini dello sviluppo moderno (Simmel,1908). Le capacità di cooperazione dell'individuo nell'economia regolata esclusivamente dallo stato e/o dal mercato erano limitate (v.par.3.1)

Comunque anche nella letteratura sociologica classica comunità e società non sempre indicano due forme sociali contrapposte, piuttosto due aspetti diversi di una stessa realtà sociale in evoluzione. Per Geiger la comunità si riferirebbe all'aspetto interno del gruppo ed esprimerebbe il senso di appartenenza al gruppo, la società all'aspetto esterno, cioè all'ordinamento del gruppo (Geiger,1939).

Riprendendo la dicotomia di Toennies, Max Weber la spoglia dei residui romantici e organicistici. Le due categorie: costituzione societaria e comunitaria non rappresenterebbero due entità contrapposte, ma due forme di relazione sociale. Per Weber la relazione sociale consiste in un agire instaurato reciprocamente, secondo il suo contenuto di senso e orientato in conformità (Weber, M.1922).

L'agire sociale, che comprende tanto il fare quanto il tralasciare o subire, è orientato in vista dell'atteggiamento previsto, passato di altri. Gli altri possono essere individui singoli oppure una molteplicità indeterminata di persone.

Importante è il riferimento al senso, cioè al significato intenzionale che l'attore dà al proprio comportamento. Con riferimento al senso Weber sviluppa una tipologia dell'azione sociale :

Agire affettivo: mosso dal bisogno o da un sentimento

- **Agire tradizionale:** determinato dal costume, dall'abitudine e dalla cultura tradizionale
- **Agire razionale rispetto al valore:** determinato da principi etici, religiosi senza soppesare tutte le conseguenze dell'azione
- **Agire razionale rispetto allo scopo:** quando chi agisce valuta razionalmente tutte le conseguenze dell'azione.

Inoltre va ancora messo in evidenza come per Weber la relazione sociale rispetto al contenuto di senso può essere unilaterale, cioè quando il contenuto della relazione sociale fra due attori è diverso, bilaterale quando i contenuti sono eguali e mutevole cioè il contenuto può mutare. Come il passaggio dall'amicizia all'inimicizia.

Per Weber la comunità esprimerebbe una forma di integrazione sociale alla base della quale sottostà un orientamento comune verso uno stesso sistema di valori. Una relazione sociale è definita comunità "se e nella misura in cui la disposizione dell'agire sociale poggia su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano " (Weber,M., op.cit. pag. 38). Viceversa nella società (che Weber chiama associazione) "la disposizione dell'agire sociale poggia su un'identità di interessi, oppure su un legame di interessi motivato razionalmente (rispetto al valore e allo scopo)".(Weber,M. op.cit. pag. 39)

La definizione di Weber propone una strada utile anche oggi per superare la polarità dei due modelli e offrire uno strumento per una combinazione tipologica dei diversi tipi di relazione che muta nel processo evolutivo e combinatorio.

In modo più sistematico Parsons nel tentativo di elaborare una teoria dell'azione sociale (Affettività, neutralità affettiva, orientamento collettivistico, orientamento individualistico) pone i concetti di comunità e società nei termini di un orientamento dell'agire nell'ambito di un flusso dell'azione sociale. La comunità può essere considerata come un'espressione della coesione sociale, mentre la società di una maggiore differenziazione e individualizzazione. Essa non può indicare un tipo particolare di gruppo (Parsons,1951, Almondo,2006).

Dalla letteratura sociologica classica possiamo individuare alcune categorie, che delineano i caratteri della comunità e della società, riassunte nel seguente schema.

Schema 1.

Comunità	Società
Somiglianza	Differenza
Confini Delimitati	Confini Ampi
Integrazione	Conflitto
Monismo	Pluralismo
Orientamento ai Valori Dovere	Orientamento Interessi
Collettivo	Individualismo
Affettività	Razionalità
Permanenza	Mutamento
Organizzazione Organica	Organizzazione Meccanica
Omogeneità	Eterogeneità

La comunicazione attraverso le reti telematiche delinea uno spazio fluido e mobile in cui certe caratteristiche espresse nello schema 1 si compongono e ricompongono. Lo spazio delle reti si pone come un'area di comunicazione, condivisione e anche contrapposizione dove attraverso scambi comunicativi si formulano, riformulano o annullano legami sociali (Castells ,1996; 1998).

I confini delle reti diventano più mobili e si spostano a seconda dei contenuti in cui sono interessati e coinvolti attori individuali e collettivi. Le relazioni sociali, segnate dalla fluidità delle reti si strutturano in modo meno rigido e predefinito e si evolvono e si ridefiniscono più facilmente nella pratica organizzativa. Questo non implica necessariamente l'assenza di coesione o la perdita di stabilità del network. Nella pratica comunicativa possibilità di discussione, adattamento e condivisione di regole comuni trovano un terreno favorevole per la crescita.

Mentre la condivisione di interessi accentua gli elementi di somiglianza, la fluidità delle reti consente appartenenze plurime che si combinano e ricombinano sulla base di interessi, valori e sentimenti. Le reti, intese come sistema sociale e tecnologico, aumentano teoricamente le capacità individuali di realizzare molto di più per se stessi e contemporaneamente accrescono la possibilità di cooperare con gli altri in un sistema di legami sciolti, che supera il limite dei legami forti come fattore di integrazione attribuito al modello comunitario(Powell,Smith-Doertz 1994).

3.2.2 Community, società locale e rete

Nella sociologia contemporanea, soprattutto nella tradizione anglosassone, lo studio delle comunità locali e i progetti di *community development* hanno riproposto all'attenzione la nozione di comunità, esaltandone le valenze operative nella costruzione di un tessuto sociale locale (Crow-Allan,1994).

La definizione di comunità si focalizza sui concetti di area geografica, di gruppi di persone che vivono in un determinato luogo, di gruppi che condividono determinati valori. Inoltre viene dato

un nuovo vigore e una nuova attenzione ai vincoli di carattere personalistico e solidaristico che accrescono relazioni di fiducia, reciprocità e, attraverso un recuperato senso della *communio*, l'interazione fra persone e gruppi (Frazer 1999).

La costruzione e la qualità della relazione sociale diventa un elemento fondante per la costruzione della comunità.

Secondo Antony P. Cohen che ha studiato la realtà della comunità rurali in Gran Bretagna, ma anche il valore simbolico del concetto di identità comunitaria, la realtà della comunità risiede nella percezione da parte dei suoi membri della vitalità della sua cultura (Cohen,1982). La comunità o la ricostruzione anche artificiale di questo concetto possono giocare un ruolo simbolico nel generare un senso di appartenenza "*le persone possono costruire simbolicamente una comunità, facendo di essa una risorsa ed una miniera di significati, e un riferimento per la propria identità.*"(Cohen, 1985 pag.118) .

Anche nella letteratura sui sistemi locali e sulle società locale i fattori di appartenenza e rappresentazione simbolica acquistano un valore importante nel definire le identità territoriali.

La letteratura sui sistemi locali definisce questi ultimi sulla base di una serie di caratteristiche quali:

- a) omogeneità, basate queste su variabili di tipo demografico culturale linguistico religioso e non necessariamente di tipo economico (Pichierri,2006);
- b) modalità attraverso le quali si costruiscono sentimenti di appartenenza e identità collettive e su rappresentazioni condivise che hanno dato luogo ad un attore collettivo. Quest'ultima interpretazione è ben esemplificata dalla letteratura sui distretti. (Becattini1998, Trigilia 2005);
- c) identità locali come rappresentazione condivisa di proprietà rilevanti (Hoekveld 1993). In questo contesto la coesione sociale e le politiche di coesione possono costituire un vantaggio territoriale competitivo (Pichierri 2006; Bonomi 2005) .

Attraverso il concetto di identità come rappresentazione una pluralità di proprietà che concorrono alla definizione di società locale come luogo, condivisione di valori e attaccamento, si possono intrecciare e sovrapporre (Crow e Allan 1994). Questo è importante soprattutto nella fase della globalizzazione in cui le relazioni significative, sempre più definite dalla simultaneità e dalla interconnessione, rischiano di scollegarsi dai luoghi di appartenenza (Sassen, 2000, Sennett 2006)

La sociologia dell'identità ha sottolineato e individuato l'importanza dei legami non definiti dallo spazio offrendo, così, importanti strumenti per interpretare il superamento della dimensione locale come fondante il sistema di appartenenza a vantaggio di una identità di interessi. (Hogett 1997). A sua volta una rassegna molto interessante e utile che comprende diversi contributi di studiosi di *local communities* mette in evidenza come la vicinanza fra le persone non comporti necessariamente l'esistenza di una relazione fra loro (M.K.Smith, 2001). D'altra parte a queste conclusioni era già pervenuta una ricerca classica della sociologia urbana, quella condotta da Oscar Lewis nel 1959 sul villaggio di Tepoztlan e su alcuni quartieri di Città del Messico (Hannerz,1980). Quello che conta sono la natura delle relazioni e le caratteristiche delle reti sociali di cui gli attori sociali fanno parte (Lee e Newby 1983).

Infatti la nozione di rete indica un concetto più ampio e articolato della nozione di comunità. Nella rete le relazioni sociali si strutturano secondo diversi gradi di razionalità, di apertura e chiusura. Se tutte le comunità individuano un network sociale, non tutte le relazioni di rete sono comunitarie. Le ICT poi, intervengono a ridefinire forme e contenuti della rete (v.cap.2).

Spesso anche per le comunità in rete o per le comunità virtuali è stata sottolineata la natura societaria piuttosto che comunitaria nel senso che le relazioni fra i membri sono strutturate sulla base di una relativa indipendenza reciproca, su interessi individualistici e su una relativa libertà di entrata e uscita. Secondo Barry Wellman, noto studioso delle comunità in rete, l'uso di Internet facilitando i legami e le connessioni con persone vicine e lontane non comporterebbe una socialità diffusa, ma forme di privatizzazione della socialità (Wellmann,1999; 2001).

Tuttavia è anche empiricamente dimostrato come la comunicazione attraverso le tecnologie possa facilitare l'intreccio e la ricomposizione fra luogo, interessi e appartenenze culturali e sociali. Essa consente di delineare le differenze fra un gruppo e l'altro, ma anche, come si è detto di attuare attraverso il network un effetto di ricomposizione. L'organizzazione a rete sostituendo flussi di comunicazione verticale riesce a trasformare le relazioni di controllo in relazioni laterali e orizzontali. La struttura della rete facilita quindi, il crearsi, l'intrecciarsi di reticoli di relazioni, le più svariate, basate sulla curiosità, sull'amicizia, sulla reputazione, su una ideale o un interesse comune. Da queste possono derivare molti vantaggi rispetto ad una collaborazione più formalizzata e ristretta (Powell op.cit., Pichierri, 2002)

A differenza di strutture gerarchiche o accentrate che vedono la prevalenza di legami forti, la struttura a rete permette che si attivino e funzionino quei legami deboli che rispetto ai legami forti, radicati nelle tradizioni o strutturati da regole organizzative, hanno un'origine meno intensa e talvolta più casuale. Tuttavia, spesso presentano una maggiore efficacia in quanto connettono porzioni più ampie del mondo sociale (Weick, op.cit ; Granovetter, 1995)..

La relativa indipendenza di ciascuno e la possibilità di fornire in modo immediato e continuo il proprio apporto, il mantenimento dell'autonomia di ogni soggetto o di ogni reticolo, la partecipazione libera sono molto importanti per le attività di ricerca come l'apprendimento e la sperimentazione. Innanzitutto gli individui hanno la possibilità di creare autonomamente, possono più facilmente cooperare con altri in rapporti laschi, senza dover impegnarsi in relazioni stabili e durature. La fluidità e il basso livello di *commitment* richiesto dalle relazioni di cooperazione accresce le possibilità di relazioni che si possono stabilire e dei progetti cooperativi a cui si può partecipare. Ne può derivare un vantaggio per sperimentare nuove forme di imprenditorialità; aumentare le forme di imprenditorialità e responsabilità individuali. La diminuzione di una dedizione totale non significa assenza di responsabilità, anzi le risorse individuali possono essere stimolate in un rapporto cooperativo.

Le reti possono interagire e intersecarsi favorendo il superamento della frammentazione e la costruzione di forme di integrazione. Ad esempio Mark Granovetter in una ricerca sulla ricerca di lavoro provocatoriamente e per contrastare derive comunitarie mette in evidenza il vantaggio di network strutturati su legami deboli. Questi, favorendo l'apertura dei gruppi e l'estensione delle relazioni esterne ai gruppi, possono nel corso del tempo creare forme più ampie di coesione sociale dei legami forti che, all'opposto, tendono a vincolare le appartenenze di gruppo. I legami deboli svolgono la funzione di collegare fra loro reti a legami forti, che implicano un coinvolgimento degli individui e quindi possono limitare la frammentazione sociale. Va ricordato come i legami forti si riferiscano a relazioni tendenzialmente stabili, mentre quelli deboli a relazioni dinamiche, che, grazie ad Internet, sono implementate.

Molte ricerche sociologiche sulla frammentazione sociale hanno messo in evidenza che se quest'ultima è distribuita all'interno di un gruppo può generare conflitto sociale, mentre se è distribuita fra diversi gruppi sociali può far crescere nel tempo la coesione sociale attraverso la cooperazione e il conflitto. L'incontro di diversi soggetti, portatori di visioni e identità diverse hanno un impatto positivo sulla comprensione dei problemi e contribuiscono a creare una cultura della tolleranza. (Hayes-Lipset, 1993-94)

Le reti telematiche intervengono sulle reti sociali, rendendo lo scambio di informazioni molto veloce in modo da realizzare contemporaneamente elaborazioni e risultati e innescando un processo di trasformazione e apprendimento continuo.

In particolare, le reti favorendo la diffusione delle informazioni, creano le condizioni per diffondere innovazioni tecnologiche e sociali: si possono facilmente mettere insieme logiche, capacità diverse e combinarne le informazioni in modo nuovo. Tutto ciò può rivelarsi un utile strumento per massimizzare i vantaggi derivanti dalla disponibilità delle persone a lavorare insieme per innovare, risolvere problemi e coordinarsi. E si rivela un utile strumento per migliorare le possibilità individuali di intervento in organizzazioni che operano al di fuori della sfera del mercato (Berra-Meo, op.cit; Benkler op.cit.).

L'orientamento delle reti sociali che si combinano con le reti tecnologiche è vario: può essere rivolto al mercato, al divertimento o a forme di solidarietà, oppure diretto a produrre informazioni o servizi o beni produttivi. Nella rete si possono combinare legami deboli e forti, ma l'orientamento e la responsabilità degli individui sono meno etero diretti e cogenti. L'autonomia dell'individuo è infatti un elemento centrale per rendere efficiente e migliorabile la rete. Indubbiamente le reti telematiche sono più fluide, meno rigide delle reti sociali. L'impatto della telematica sulle reti sociali può arricchirne le funzionalità, accrescerne le modalità di utilizzo, articolare e combinare molte tipologie di utenti favorendo l'interscambio di ruoli e motivazioni da parte degli stessi soggetti coinvolti.

Richiamando alcune considerazioni di Manuel Castells sulla *network society* si può dire che essa è contraddistinta "dal simultaneo sviluppo di due tendenze contrapposte: l'individualismo e il comunitarismo" (Castells, 2003 p. 49). Per individualismo si intende "il concentrarsi sui progetti, gli interessi e l'immaginario individuali, ovvero sul sistema biologico della personalità (o, se vogliamo, su quella che lo strutturalismo francese definisce "persona")" mentre per comunitarismo, si intende "il concentrarsi sull'identità condivisa, su quel sistema di valutazioni e credenze da cui dipende ogni altro tipo di identità." Tuttavia "La realtà sociale, ovviamente, esiste solo come compromesso fra questi due trend, come interfaccia tra l'individuo e le identità mediate dalle istituzioni. Le tendenze di questa prima fase di sviluppo della network society mostrano una tensione crescente tra personalità e cultura, tra individui e comunità" (Ibid).

I nuovi sistemi sociali ridefiniti dalle ICT permettono di creare sulla base delle scelte individuali reti che possono sviluppare flussi dal globale al locale e viceversa. Si possono costruire legami sociali non dipendenti dal concetto di luogo, network io centrici in grado di superare la dicotomia fisico virtuale. A questo proposito Wellman elabora il concetto di *networked individualism*. Su queste basi, si è anche detto, che si possono creare reti di comunicazione e di scambio basate sulla cooperazione (Wellman, 1997; 1999).

I legami che si strutturano fra reti sociali e tecnologiche hanno, peraltro, la potenzialità di incidere sulla struttura locale, una struttura quest'ultima intrisa e attraversata dalle nuove tecnologie, che deve essere in grado di stabilire e valorizzare le relazioni lunghe con il mondo, con quelle più strettamente connesse al territorio.

Il territorio è il luogo delle relazioni della vita quotidiana. (Bonomi, 2005). Non va dimenticato che lo spazio dell'amministrare e dell'organizzare, quello più vicino alla vita quotidiana, è legato ad uno spazio delimitato dal territorio che contiene una sua ambivalenza di ordine strutturale.

Infatti, se da un lato viene attraversato e in parte anche indebolito dalle onde lunghe della globalizzazione, dall'altro rappresenta più che mai il terreno dell'amministrare e del governare, dello spazio dove si intrecciano anche le relazioni della vita quotidiana. In questo senso la costituzione di reti telematiche locali pubbliche o ad uso pubblico che aiutano a riorganizzare lo spazio locale possano svolgere una funzione non indifferente anche sul piano economico e sociale per far crescere un capitale fisico umano e sociale.

3.3 Il capitale sociale e i beni relazionali

La produzione di oggetti attiene al capitale fisico, il miglioramento delle capacità e delle risorse individuali al capitale umano, la qualità delle relazioni fra gli individui, le reti sociali di cui fanno parte e le norme che regolano le loro relazioni individuano, invece, il capitale sociale.

Come si è detto nel paragrafo 3.2, e come è dimostrato, in particolare, dalla letteratura sui distretti industriali (Becattini op. cit.), l'interazione sociale è uno strumento per contribuire alla costruzione di un tessuto sociale favorevole alla creazione e accumulazione di tutti e tre questi tipi di capitale.

In particolare il capitale sociale definisce un tessuto di relazioni in cui gli attori si impegnano reciprocamente e attivano risorse seguendo strategie e logiche di azione individuale e collettiva (Bianco-Eve, 1999).

Secondo il sociologo J. Coleman, a cui si deve la formalizzazione di questa definizione, fattori sociali quali autorità, fiducia e norme contribuiscono a creare una *appropriable social structure* (Coleman 1988; 1990). All'interno di questa, osserva lo stesso autore, che nella sua definizione di capitale sociale si rifà al modello di un attore razionale, l'individuo ottimizza secondo preferenze date le sue scelte. Il *capitale sociale appropriabile* si manifesta in diverse forme, è soggetto a trasformazioni e costituisce una risorsa individuale e collettiva. L'analisi dei livelli micro e macro sono difficilmente separabili, in quanto il capitale sociale collettivo si rafforza attraverso pratiche condotte a livello individuale. Viceversa un tessuto sociale collettivo accresce le quel complesso di risorse che sono disponibili ad un attore data la sua collocazione in un particolare sistema di relazioni sociali (Coleman, 1990, Bagnasco 1999).

L'intreccio di reti sociali e reti tecnologiche può ulteriormente incidere sulle caratteristiche, sulla qualità del capitale sociale e sul ruolo degli attori (Wellman, 2001).

I casi menzionati come le comunità in rete, le esperienze del software libero, l'uso e la creazione di beni attraverso Internet, mettono in evidenza come gli attori individuali contribuiscono attraverso la strutturazione in organizzazioni a rete, o in reti di organizzazioni, a creare beni collettivi e pubblici.

Le reti sociali - si è detto - hanno un valore. Il capitale sociale, (che si riferisce al valore collettivo prodotto dalle reti sociali), aumenta il proprio valore se le diverse reti orientano il loro agire in modo reciproco.

Una società frammentata non produce capitale sociale. La somma di tanti capitali individuali non produce sempre un capitale sociale, in quanto manca l'effetto di coesione sociale.

Fiducia, reciprocità, informazione, comunicazione e cooperazione possono creare un beneficio per le persone connesse alla rete, ma anche per chi non lo è. Sulla base di ampie ricerche Robert Putnam ha dimostrato in due famosi libri, *Making Democracy at work* e *Bowling alone*, come la virtù civica, cioè il senso socialmente diffuso di bene collettivo e pubblico, è accentuata se essa è radicata in una rete sociale di relazioni di reciprocità (Putnam 1993; 2000).

Ad esempio, reti di fiducia e norme di reciprocità fra famiglie, educatori, istituzioni scolastiche, cittadini e gruppi di pari possono dare luogo alla formazione di un capitale sociale (risultato della combinazione di queste relazioni) che ha un impatto positivo sul comportamento dei ragazzi.

La sicurezza pubblica costituisce un bene collettivo che crea coesione fra le persone. Ad esempio il modello delle *community on line*, reti che intendono coinvolgere cittadini e associazioni verso valori comuni, è considerato dalle istituzioni pubbliche locali il modo migliore per organizzare il proprio sistema di informazione e le politiche di sicurezza in piccole città o nei consorzi di comuni sulla base di connessioni WI-FI. Due esempi interessanti sono rappresentati dal comune di San Benedetto Belbo, in Piemonte (200 abitanti) e quello di Vicopisano (8000 abitanti) in Toscana (Berra 2006).

Da parte di alcuni economisti è stato sviluppato il concetto di bene relazionale. Esso è definito "come quell'insieme di culture, rapporti, interconnessioni, sinergie che consentono una produttività media sociale superiore a quella ottenibile da individui di uguale capitale umano e fisico, ma operanti isolatamente o in un altro assetto relazionale" (Fondazione Brodolini, s.d.).

Una parte dei contenuti di conoscenza, risorse finanziarie e umane sono reciprocamente arricchiti dal contesto in cui si producono e usano. In tale quadro il territorio diventa un luogo di produzione di strategie economiche, culturali, organizzative e politiche importanti per la qualità dell'ambiente sociale ed economico.

In un contesto teorico basato sull'ipotesi dell'individuo sociale, si è sviluppato nella letteratura economica un approccio ai beni relazionali che pone l'accento sul ruolo ed il valore intrinseco delle relazioni interpersonali, e sul beneficio che deriva all'individuo, considerato dalla natura sociale, affettiva, empatica della relazione stessa. (Gui, 2000).

La combinazione di beni materiali e immateriali presenta il duplice vantaggio strumentale e relazionale che può mettere in moto un circolo virtuoso.

Da un lato i singoli individui, ma anche i contesti territoriali in cui questi operano, possono trarre un vantaggio di tipo economico strumentale. Si pensi alle possibilità di instaurare determinate economie di scala sia nel consumo sia nella produzione di beni, alla estensione di possibilità di qualificazione, formazione e apprendimento o, ancora, alle possibilità di costruire attraverso un rapporto di collaborazione un determinato servizio per la salute, oppure di sostegno agli anziani.

Dall'altro lato, gli individui traggono benefici dalle relazioni interpersonali che si instaurano sulla base di motivazioni emotive ed affettive, su sentimenti di mutua generosità. Ed in forza di queste sono spinti a partecipare alla creazione di un bene collettivo o alla sua implementazione.

La relazione interpersonale diventa una funzione di produzione che combina inputs materiali e immateriali per produrre capitale sociale e beni relazionali. Ritorna utile il concetto di dono già in precedenza analizzato nel suo duplice contenuto di interesse e obbligazione e finalizzato a costruire e mantenere il legame sociale. (v. par. 3.2)

Il capitale sociale, come il capitale monetario e come tutti i beni, non è dato una volta per tutte: può trasformarsi, ampliarsi, diffondersi, ma anche deteriorarsi ed estinguersi.

Tornando all'analisi di Coleman, fra i fattori che incidono sulla sua crescita e/o diminuzione vanno considerati:

- a) - la **densità** delle relazioni del network, che aumentano il controllo sulle relazioni e di conseguenza la fiducia e le aspettative reciproche,
- b) - la **stabilità** delle relazioni nel tempo, e,
- c) - l'**orientamento** ideologico.

Sull'evolversi e consolidarsi del capitale sociale come bene pubblico sono di fondamentale importanza il sostegno finanziario, gli aiuti istituzionali, le condizioni di stabilità ed eguaglianza sociale e le politiche di regolazione (Coleman, op. cit.; Bagnasco, 1999; Putnam op. cit.).

A sua volta Putnam sottolinea con particolare attenzione gli aspetti culturali e politici dei contesti quali fattori in grado di stimolare principi di reciprocità, fiducia, affidabilità, e tolleranza. Essi sono la base per la formazione di un capitale sociale collettivo che alimenta la crescita di coscienza civica. Si tratta di quei "*relational assets*" la cui esistenza e la cui entità dipendono dal numero, dalla qualità, dall'intensità delle precedenti interazioni avvenute tra specifici individui.

In un recente libro, *The Rise of the Creative Class*, Richard Florida, spiega le storie di successo delle economie locali con il modello delle tre T (**technology, talent, tolerance**) (Florida, 2002). Tecnologia, talento e tolleranza sono insieme origine e conseguenza della crescita di un capitale sociale collettivo.

Da quanto detto emerge come il capitale sociale –inteso quale bene pubblico - non sia distribuito in modo uniforme e come non tutti i contesti siano o favorevoli o propensi alla sua crescita. Le culture e le tradizioni locali rappresentano un elemento ambivalente nella connotazione del capitale sociale e dei beni relazionali.

La letteratura ha sottolineato più spesso le caratteristiche positive del capitale sociale, ma la sua strutturazione sulla base delle relazioni sociali ne connota la natura e le specifiche caratteristiche. La qualità e il contenuto delle relazioni sono, infatti, la chiave centrale per marcare la differenza fra un capitale sociale negativo (Sciarrone, 1998) e un capitale sociale positivo, un bene pubblico locale necessario per la competitività e lo sviluppo. (Crouch, Le Galès, Wielzkov e Trigilia, 2001)

Le recenti e drammatiche vicende relative alla gestione dei rifiuti in Campania rappresentano un esempio significativo dell'esistenza e del ruolo di un capitale sociale negativo, basato su interessi, obbligazioni, fiducia e reciprocità.

La gestione da parte della camorra ha consentito di fare fronte alla emergenza rifiuti. Il sistema di relazioni sociali ed economiche ha prodotto un bene territoriale competitivo, in quanto ha migliorato apparentemente la situazione delle condizioni del territorio "*nella gestione dei rifiuti l'unica realtà vincente è la camorra. essa è presente attraverso reti diffuse in tutti i quartieri, in tutti i settori dell'economia regionale*", ha dichiarato il capo della protezione civile. Questo tipo di relazioni produce capitale sociale e beni relazionali inquinati e inquinanti. Non produce un bene pubblico competitivo, che permette una sana economia utile per una equilibrato sviluppo e gestione del territorio. (Pichierrri, 2006)

4. Dall'e-government all'e-governance: strumenti e politiche per lo sviluppo delle reti

4.1. La sfida che oggi si presenta è quella di favorire attraverso le nuove disponibilità tecnologiche la costruzione o la ricostruzione di un modello di interazione e strutturazione sociale che promuova la crescita di società locali e di società locali in rete (Castells, 2001).

Le reti telematiche combinandosi con le reti sociali hanno le potenzialità di fare crescere una nuova organizzazione e un nuovo sistema di relazioni nella società, di ridefinire aree, strategie e poteri. Nel processo di relazione reciproca che si instaura fra tecnologie e società il risultato di queste trasformazioni non è univoco e determinato, ma ambivalente e segnato da contraddizioni. Fare un discorso concreto che ne colga le molteplici valenze comporta analizzare quale rapporto si stabilisca fra questa tecnologia e il suo uso sociale.

Diventa così possibile capire come si definiscano strategie, disegni organizzativi, controlli all'interno delle reti e come si evolva la relazione fra contesto reale e contesto virtuale.

Nelle parti precedenti si è messo in evidenza come il sistema sociotecnico dato dall'intreccio fra reti sociali e telematiche contribuisca alla crescita di un patrimonio di conoscenze, di saperi attraverso la mobilitazione, l'organizzazione e il coordinamento di attori individuali e anche collettivi. Si è anche detto come quella terza e più antica modalità di regolazione, magistralmente descritta da Karl Polany –e ingiustamente messa al margine nella società industriale- diventi nuovamente percorribile nel produrre innovazione e crescita sociale. Si aprono possibilità di organizzazione e regolazione economica basate su diverse forme di cooperazione, di competizione e di scambio che consentono la combinazione di una pluralità di modelli organizzativi. Si è ancora sottolineato come un atto iniziale di generosità sia un fattore di impulso per la crescita di un capitale, umano, economico e sociale, il cui sviluppo è favorito da forme di autoorganizzazione sociale. Si è anche messo in evidenza come le relazioni sociali, analogamente a pratiche basate su reciprocità e cooperazione, non diano sempre luogo a comportamenti e organizzazioni positive per la creazione di beni pubblici e collettivi (v.par.3.3.).

D'altra parte le capacità di mobilitare e stimolare forme di autoorganizzazione sociale diventa una risorsa essenziale per "governare con successo" una società sempre più complessa e razionalizzata

Nel paragrafo 2.1 si è data una definizione di rete e sono state menzionate le proprietà delle reti. Esse ne definiscono le funzionalità, la struttura, la morfologia e il valore.

Va tenuto ovviamente presente che esistono reti sociali di diversi tipi con diversi orientamenti, che utilizzano in modo differente tanto lo spazio reale quanto quello virtuale. Qui si vogliono indicare alcune condizioni, che sul piano concreto favoriscono la produzione di un capitale positivo o invece di un capitale negativo. Utilizzando una schematizzazione semplice e scientificamente non rigorosa si può dire che esistano "reti buone" e "cattive". Tale concetto non è riconducibile semplicemente all'apertura o chiusura o alla maggiore democraticità delle reti. Il concetto di buono è definito per contrapposizione a quello di cattivo. Le "reti buone" e "cattive" individuano due tipologie di rete che utilizzano per fini diversi e opposti le reti di relazioni sociali. L'operatività di queste reti può essere esaltata dall'uso delle tecnologie telematiche e informatiche. La dicotomia buono cattivo non è direttamente misurabile, attiene ad un concetto filosofico e morale sull'uso delle reti sociali e della strumentazione tecnologica. Le "reti cattive" producono benefici per chi vi partecipa direttamente, ma effetti negativi per la comunità nel suo insieme. Le condizioni più qualificanti per la identificazione di ciascuna delle due tipologie riguardano l'oggetto, le modalità di partecipazione, il rapporto con l'ambiente e con le altre reti.

Come esempio di "rete buona" possiamo pensare ad una rete di parità sulla coerenza fra pari opportunità e sviluppo locale, come ad esempio quella creata dalla Provincia di Torino nel 2003 nell'ambito della Pianificazione strategica.

Come esempio di "rete cattiva" possiamo pensare alla camorra o ad una organizzazione terroristica con un rapporto esclusivo e di uso del proprio ambiente.

Condizioni che favoriscono la produzione di capitale positivo	Condizioni che impediscono la produzione di capitale positivo
--	--

Variabili

Oggetto dell'attività della rete	Lecito	Illecito
Regole di partecipazione della rete	Trasparenti Pubblicità degli aderenti	Occulte Segretezza sui partecipanti
Struttura organizzativa della rete	In prevalenza orizzontale	Verticale

	Flessibile e intercomunicante	Separata
Flussi informativi della rete	Simmetrica Bidirezionale, Interconnessione a tutti i livelli Attenzione alle informazioni micro e alle forme di partecipazione	Asimmetrica Unidirezionale Segretezza informativa
Rapporto con l'ambiente e con i contesti operativi della rete	Cooperativo Inclusivo Condivisione e crescita	Antagonistico e parassitario Esclusivo Saturazione

Nella "rete buona" l'oggetto è lecito, le regole di partecipazione sono chiare, trasparenti. La struttura è orizzontale con una possibilità di comunicazione verticale orizzontale e trasversale. L'informazione teoricamente dovrebbe circolare a tutti i livelli e fra tutti i livelli. Ha un carattere di simmetria e reciprocità. Si prestano attenzione alle informazioni che provengono dai singoli gruppi. La partecipazione diffusa degli utenti non costituisce solo un valore aggiunto, ma rappresenta il carattere costitutivo della natura e delle funzionalità della rete. Viene posto l'accento sull'importanza di garantire il ritorno della informazione dal basso, di superare le divisioni esistenti fra sede centrale e sedi periferiche. Sono questi fattori che favoriscono la costruzione di modelli di comunicazione orizzontale. Ogni soggetto dovrebbe attivarsi all'interno del suo network creando una rete di relazioni simmetriche

Il rapporto con l'ambiente esterno e con il contesto operativo è cooperativo. Il rapporto con altre reti non è antagonistico, ma si muove o in una logica di parallelismo o di integrazione. La inclusione basata sulla trasparenza costituisce per questa rete un alto valore aggiunto.

.Nella rete che produce un capitale negativo l'informazione è asimmetrica, la forma delle relazioni è autoritaria e il flusso procede dall'alto verso il basso senza possibilità di replica. La linea organizzativa consiste esclusivamente nel comando e esclude ogni contrattazione. Le sottoreti non sono integrate, ma separate in modo più o meno rigido. Sono molto fitte al loro interno e con legami molto laschi o inesistenti fra loro

Le "reti cattive" entrano in conflitto con l'ambiente e con le altre reti. Il prevalere di una rete tende ad indebolire l'altra rete, ma anche l'intero ambiente.

Dunque si configura uno spazio opaco per la "rete cattiva" e, viceversa, uno spazio aperto e trasparente per la "rete buona".

Va precisato che le ""reti cattive"" non coincidono con strutture comunitarie e che, anzi, molti elementi delle caratteristiche delle relazioni comunitarie quali fiducia, senso di appartenenza, partecipazione, localismo sono presenti e devono essere potenziati nelle "reti buone". Va ancora sottolineato che le "reti cattive" non sono solo definite, dalla struttura verticale gerarchica. Quest'ultima è una forma di coordinamento organizzativo che può essere usata anche per le "reti buone".

Nel paragrafo 3.3 si è fatto l'esempio della camorra come produttrice di un capitale sociale e di beni relazionali negativi. Nelle sue azioni si intrecciano profondamente e con successo relazioni locali e globali. A livello locale controlla gli appalti, uffici tecnici comunali, strutture sanitarie e istituzionali e gode di un radicamento e di una legittimità nei quartieri. E' comunque una rete radicata nel territorio, ma che attraverso la telematica ha rafforzato la sua natura globale.

Per le istituzioni pubbliche l'obiettivo è quello di superare le forme d'esclusione e riuscire a governare l'eterogeneità.

La costituzione di un network sociale, in cui attori individuali e collettivi si aggregano e cooperano, è un elemento essenziale per riuscire a creare la sinergia affinché le diverse risorse presenti in un territorio producano un miglioramento del capitale fisico, umano e sociale. Bisogna sottolineare come gli effetti degli investimenti, in termini di incremento del capitale sociale in una determinata area, normalmente siano molto più complessi e più diluiti nel tempo di quelli strettamente economici. Sono, però, quelli che consentono di perseguire l'obiettivo di uno sviluppo durevole e di qualità, in grado di alimentare la "democrazia associativa", favorire l'emergere di classi dirigenti preparate, il rafforzamento e la responsabilità delle istituzioni locali e la diffusione di culture e comportamenti sociali di tipo cooperativo e fiduciario. Sono questi gli elementi utili per promuovere, utilizzando le opportunità offerte dalle tecnologie digitali, l'autogoverno delle società locali e valorizzare le qualità peculiari dei territori (Cerase, 2005).

Vanno, quindi, individuati meccanismi istituzionali di governo delle reti all'interno di un progetto di sviluppo locale, tali da consentire di superare l'esclusione, le frammentazioni e governare l'eterogeneità. L'obiettivo e la sfida consistono nell'individuare le modalità per indurre ad un gioco cooperativo di lungo periodo attori tecnologici, economici e istituzionali

Elinor Ostrom nel suo libro, *Governing the commons*, individua i seguenti meccanismi istituzionali che possono essere applicati alla crescita di reti sociali e tecnologiche per lo sviluppo dei servizi sociali, di impresa. e, più in generale, per le reti che riorganizzano e facilitano la vita quotidiana (Ostrom, 1992).

Esse sono :

1. Individuazione dei confini del gruppo;
2. Regole che governano l'uso dei beni collettivi che tengano in considerazione le condizioni e le necessità locali;
3. Capacità di partecipazione per valutare e programmare le regole che hanno un impatto sulla loro condizioni;
4. Sistemi di monitoraggio dei comportamenti dei gruppi della comunità. I membri della comunità devono sottostare ai sistemi e alle regole di controllo, sistemi che devono prevedere regole e sanzioni;
5. Meccanismi di partecipazione che consentano la possibilità di accedere a meccanismi di risoluzione dei conflitti poco costosi.

In particolare diventano sempre più necessarie specifiche forme di sostegno istituzionale come indirizzi di regolazione per la strutturazione delle reti .

In un contesto di globalizzazione, che combina le relazioni significative economiche, sociali e culturali sulla base di interessi spesso indipendenti dai luoghi di appartenenza, le ITC offrono opportunità per un parallelo processo di definizione e costruzione di spazi significativi legati a relazioni contestualizzate, definite in un territorio per ricostruire elementi di radicamento sociale.

Favorire lo sviluppo dei fattori locali, creare delle forme di organizzazione a livello territoriale, diventa sempre più importante in una situazione di economia globale, che rende più facilmente sostituibili risorse e qualità del lavoro che un tempo erano appannaggio di precisi contesti territoriali.

Inoltre, favorire la crescita di networks sociali aperti che interagiscono fra loro, con le istituzioni pubbliche e con il mondo esterno diventa un obiettivo essenziale per le istituzioni politiche e amministrative se intendono favorire lo sviluppo di un capitale sociale e umano.

Dalle ricerche sulle comunità locali e dalle ricerche sulle reti civiche si possono fornire alcune indicazioni per individuare i canali attraverso i quali il capitale umano e sociale si possono sviluppare

- Incrementare i flussi di informazione (lavoro, delibere, procedure amministrative, scambio di idee e conoscenze)
- Stimolare lo sviluppo di regole di reciprocità (mutuo aiuto e mutua informazione). Le forme di reciprocità possono orientarsi in modo specifico o generalizzato. Nel primo caso svilupparsi all'interno di gruppi

omogenei e caratterizzati dalla somiglianza; nel secondo collegare reti che connettono individui che sono diverse

- Considerare positivamente le azioni collettive. L'azione collettiva è collegata alle reti sociali, ma l'azione collettiva può dare origine a nuove reti
- Incrementare le interrelazioni fra le reti sociali

La sfida è quella di ristabilire la rappresentazione dei cittadini a tutti i livelli della società in rete almeno nella gestione se non nella decisione.

Una funzione importante la svolge, quindi, la politica, ma non quella con la P maiuscola, bensì politiche in grado di adeguare la tecnologia alle condizioni di contesto. In questo compito i governi regionali e locali, meno distanti del governo nazionale dai contesti territoriali, sono maggiormente in grado di definire progetti e interventi finalizzati e adeguati meccanismi istituzionali di regolazione. Attraverso politiche regolative e costitutive (Lowi, 1974) è possibile alimentare la costruzione di una sfera pubblica di rete che permette a molti di comunicare le proprie osservazioni e di offrire il proprio contributo, senza essere costretto in una sfera comunitaria ristretta cogente ed esclusiva. Ma questo chiama in campo il tema della *governance* locale.

4.2 Dall'e-government all'e-governance

Negli ultimi anni, i concetti di *government* e *governance* sono stati utilizzati per delineare un nuovo scenario sociale ridefinito dalle tecnologie microelettroniche. Essi si riferiscono alla possibilità di ridurre le distanze fra cittadini e istituzioni. I due concetti spesso interrelati presentano una valenza distinta e complementare con riferimento alla partecipazione sociale e politica della cittadinanza tutta. L'*e-government*, significa "governo elettronico", e indica l'uso diretto di nuove tecnologie di comunicazione e di informazioni a supporto dell'attività dei governi e delle pubbliche amministrazioni. E' principalmente diretto al miglioramento dei processi e delle strutture concernenti la distribuzione di servizi al pubblico, cittadini e attori economici, mediante transazioni elettroniche all'interno delle entità organizzative interessate.

L'*e-governance* va oltre l'applicazione degli strumenti elettronici nelle interazioni tra il *government* in senso stretto e i cittadini, e tra *government* e attori economici.

In tutte le possibili declinazioni, *governance* orizzontale e verticale (Berra e Girotti, 2003; Berra, 2005) il termine *governance* ribadisce la natura dinamica ed interattiva dei processi di partecipazione politica, allargata non esclusivamente a fini di programmazione e gestione della vita pubblica. Non si limita a semplificare esclusivamente gli iter burocratici inerenti alla pubblica amministrazione e la cosa pubblica, ma guarda agli aspetti democratici di partecipazione dal basso (Bagnasco e Le Galès, 2002).

In tale contesto, segnato da nuovi e complessi compiti per le amministrazioni pubbliche, le reti civiche e più in generale i servizi telematici da mere opportunità diventano una necessità. Reti civiche cittadine, provinciali, regionali, nazionali costituiscono, infatti, lo snodo per indirizzare la comunicazione interna e quella interistituzionale verso l'esterno e viceversa.

Come è noto, le strutture telematiche territoriali, nelle loro diverse articolazioni (reti civiche, servizi telematici comunali, reti provinciali e regionali), permettono di costruire un sistema che abbia una forte referenzialità locale negli obiettivi e nelle applicazioni perseguite, nell'offerta di informazioni e di servizi e, nello stesso tempo, consenta un veloce interscambio a livello regionale, nazionale e internazionale. Esse possono diventare quello strumento di integrazione fra comunità ristrette e mercati aperti.

Le potenzialità di strutture telematiche che permettono di costruire un rapporto bilaterale interattivo e potenzialmente paritario fra pubbliche amministrazioni ed altri attori sociali non sono al momento ancora sfruttate. L'attenzione alla mera offerta di servizi on line si adatta più facilmente agli stili della P.A. mentre realizzare processi di *e-participation* ed *e-democracy* richiede un modifica del modello amministrativo in uso per tenere in considerazione le opinioni e i bisogni dei cittadini e delle imprese.

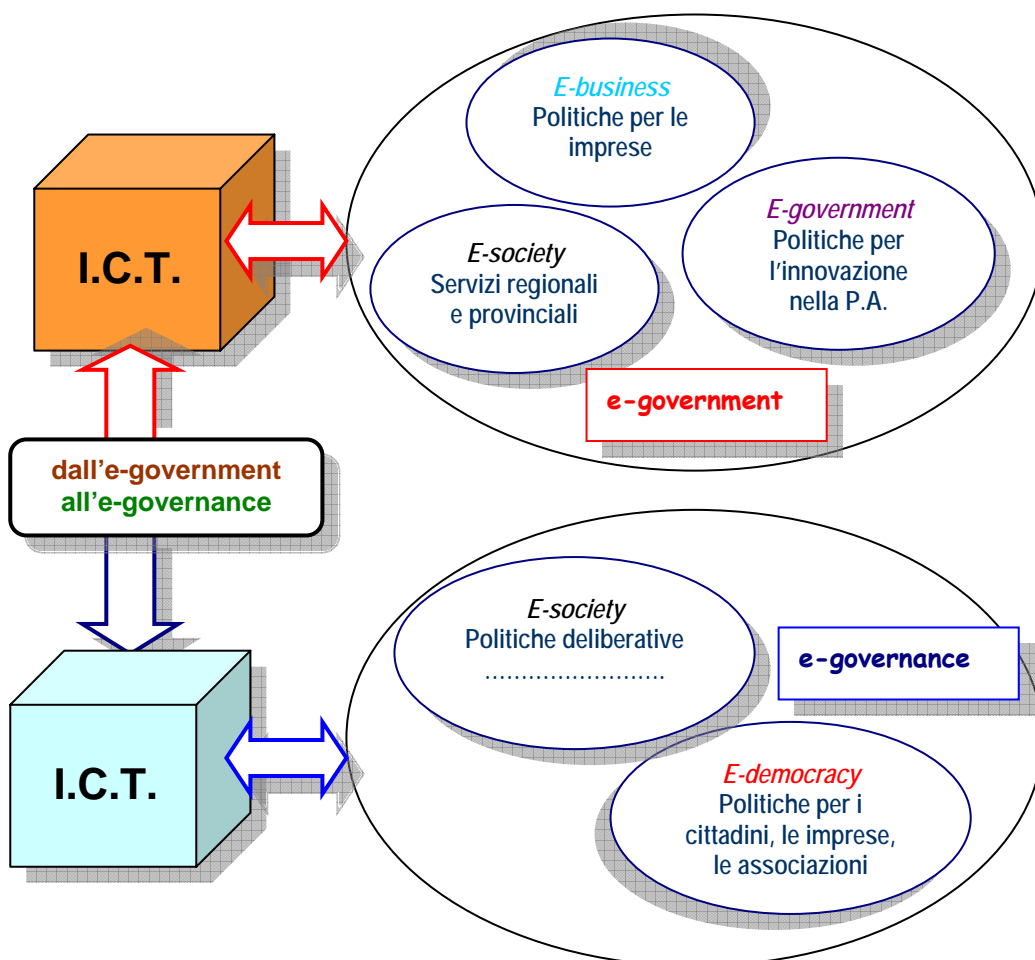
Le ITC rappresentano un aiuto per migliorare il *government*, ma non sono ancora in grado di facilitare il dialogo fra cittadini e istituzioni attraverso pratiche deliberative e strumenti di *e-democracy*.

Prestare maggiore ascolto ai bisogni degli utenti e dei cittadini in genere, attuare misure capaci di far interagire in modo più vantaggioso domanda ed offerta, favorire la propensione locale alla partecipazione attiva - spesso esistente in forma dispersa o latente - possono essere considerati strumenti per accelerare la penetrazione delle nuove tecnologie nella scala sub regionale. Da questo punto di vista, la partecipazione dei diversi attori sociali, economici ed istituzionali può diventare una risorsa per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, nel contempo, contribuire alla modernizzazione della pubblica amministrazione.

L'implementazione di applicazioni tecnologiche volte a migliorare la fruizione di servizi da parte dei cittadini e delle imprese e ad accrescere la partecipazione di quest'ultimi alla gestione stessa dei servizi, implica anche impegnarsi nella costruzione di un'amministrazione più versatile, flessibile, in cui i processi organizzativi siano in grado di superare la frammentazione delle competenze di settore e di aumentare il valore aggiunto dei servizi erogati.

Nell'influenza più estesa da parte dei cittadini sulle decisioni si possono avviare sperimentazioni di *e-governance*. Lo sviluppo di questi percorsi richiede di andare oltre la semplice applicazione di strumenti elettronici nelle interazioni tra il *government* in senso stretto e gli attori sociali. Esso comporta di prendere in esame anche le ricadute prefigurabili in termini di estensione e di miglioramento degli aspetti democratici di decisione e di partecipazione.

Figura 2. Dall'e-government all'e-governance



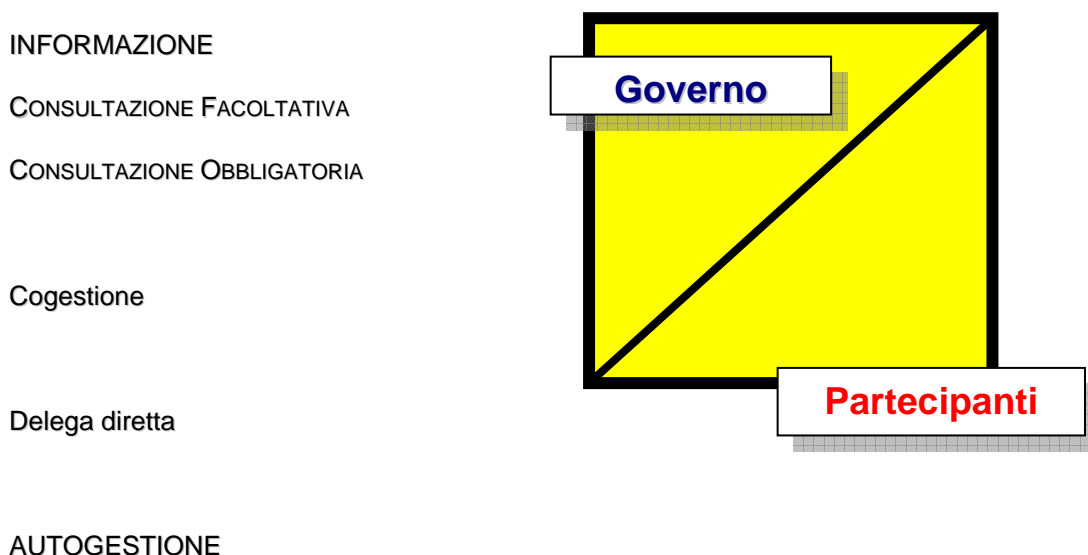
Sul piano operativo e di ricerca per superare l'attuale fase di inerzia diffusa occorre costruire con fatica attraverso la collaborazione di Università, Enti di ricerca, istituzioni locali e associazioni di imprese e cittadini un'integrazione di competenze, esperienze e tecnologie.

La categoria dell'uso sociale è un buon punto di partenza per analizzare le relazioni che si stabiliscono fra la tecnologia e il suo uso. Permette di entrare nelle specificità concrete delle diverse dimensioni e applicazioni, e cogliere il tipo di interazione che si crea tra le componenti tecniche, quelle sociali e anche quelle ambientali. Offre strumenti di descrizione e comprensione sul modo in cui la tecnologia muta l'organizzazione socio-ambientale e come questa cambi e adatti alle proprie esigenze le nuove tecnologie. Parole calde come accesso, partecipazione e anche *digital divide* dalla logica delle buone intenzioni potrebbero assumere una valenza operativa.

Passare da grandi temi e principi alle questioni concrete rivela una grande complessità.

Concludo richiamando un esempio concreto, che riguarda una esperienza di successo di costituzione di governo e di una rete sociale attraverso la partecipazione. E' un modello che combina interesse e reciprocità, attraverso forme di dialogo con i rappresentanti dei cittadini. In questo caso l'informazione e la comunicazione giocano un ruolo fondamentale nella crescita della partecipazione dei cittadini.

Figura 3 - Scala dei livelli di partecipazione nelle decisioni



Fonte: Bordenave (1986) in Fedozzi

Si tratta dei bilanci partecipativi messi in atto nella regione di Porto Alegre nello stato del Rio Grande del Sud.

Queste esperienze che si stanno sperimentando da 17 anni, oggi tentano di utilizzare le nuove tecnologie. Sulla base di queste esperienze sono richiamate le condizioni che favoriscono o limitano il successo per costruire pratiche di democrazia deliberativa, pratiche di democrazia deliberativa che oggi in Brasile si stanno anche sviluppando attraverso le reti telematiche.

Condizioni favorevoli o limitanti la costruzione di bilanci partecipativi

VARIÁBILI	CONDIZIONI LIMITATRICI	CONDIZIONI
-----------	------------------------	------------

		FACILITATRICI
<p style="text-align: center;">↔ →</p> <p>VOLONTA' POLITICA DI CONDIVIDERE</p> <p>LE DECISIONI</p>	<p>CENTRALIZZAZIONE DELLE DECISIONI:</p> <p>RELAZIONI VERTICALI</p> <p>Stato - Società Civile</p> <p>(Soggetto) (Oggetto)</p>	<p>CO-RESPONSABILITA'</p> <p>RELAZIONI DI RETE = CO-GESTIONE</p> <p>Stato - Società Civile</p> <p>(Soggetto) (Soggetto)</p>
<p>TESSUTO SOCIALE CON TRADIZIONE ASSOCIATIVA</p>	<p>BASSA ORGANIZZAZIONE FRAMMENTAZIONE SOCIALE</p> <p>particolarismo e</p> <p>relazione di tutela</p>	<p>RAFFORZAMENTO DEL TESSUTO SOCIALE E DELLE RETI CIVICHE</p> <p>Pluralismo e autonomia degli attori</p> <p>della società civile</p>
<p>GOVERNABILITA FINANZIARIA</p>	<p>BASSA CAPACITA' DI INVESTIMENTO</p> <p>Disincentivazione della partecipazione e mancanza di legami di fiducia</p>	<p>CÍRCOLO VIRTUOSO</p> <p>Partecipazione e risultati materiali e soggettivi</p>
<p>CAPACITA' DI GOVERNO</p>	<p>FRAMMENTAZIONE DELLA STRUTTURA E DELLE FORME DI GESTIONE PUBBLICA</p> <p>Assenza di integrazione intragovernamentale</p>	<p>GESTIONE INTERSETTORIALE E MULTIDISCIPLINAR E</p> <p>Efficienza e efficacia nelle procedure tecnico-politiche delle domande e nella elaborazione dei risultati</p>
<p>ABERTURA ALLA INNOVAZIONE ISTITUZIONALE</p>	<p>RIGIDITA' ISTITUZIONALE</p> <p>LEGALISMO ESASPERATO</p> <p>Timore di "perdita di controllo"</p>	<p>DEMOCRAZIA: SISTEMA APERTO</p> <p>FLESSIBILITA' E INNOVAZIONE</p> <p>Creatività degli attori coinvolti</p>

Fonte: Fedozzi (2003)

BIBLIOGRAFIA

- Accornero, A. (1994) *Il mondo della produzione*, Bologna Il Mulino
- Almondo (2006), *Complementi di sociologia*, Torino, Il Segnalibro
- Amoretti M., Bianchi D, Conte G., Reggiani M., Zanichelli F. (2004), *An-Ontology-based Grid Service for Multimedia Search*, XLII Congrsoo Annuale Aica, Settembre
- Andersen H.-Kempen R. (2001), *Governing European cities: social fragmentation, social exclusion and urban governance*, Ashgate
- Axelrod, R (1984), *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Books
- Baglioni M. - Berra M.(a cura di),(1999) *Reti civiche. Comunicazione e sviluppo locale in tre casi regionali*, Rubbettino
- Bagnasco, A. (1999), *Tracce di Comunità*, Bologna, il Mulino
- Bagnasco A.-Le Gales P. (2001), *Le città dell'Europa contemporanea*, Napoli Liguori Editore
- Bauman, Z. (2001) *Seeking Safety in an insecure world*, Cambridge UK, Cambridge: Polity Press
- Id. (2005), *La società sotto assedio*, Roma, Laterza
- Becattini G. (1998), *Distretti industriali e made in Italy, Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati & Boringhieri
- Beck, U. (1992) *Risk Society*, London: Sage
- Beck, U. (1999) *What is Globalization?*, Cambridge UK, Cambridge: Polity Press
- Becker, T. and Slaton D.C. (2000), *The Future of Teledemocracy: Visions and Theories – Action Experiments- Global Practices*, New York Praeger
- Bell, C. and Newby, H. (1971) *Community Studies*, Londra, Unwin
- Benkler, Y (2006), *The Wealth of the Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale, Yale University Press
- Benveniste, E. (1948). *Don et échange dans le vocabulaire indo-européen*, in "Année sociologique", 3 serie
- Berra, M. (2007), *Innovazione e organizzazione: il caso del FLOSS (Free/libre open source software*, in "Itinerari di impresa", marzo
- Berra- Meo A.R. (2006) *Libertà di software hardware conoscenza. Informatica solidale 2* Bollati e Boringhieri,
- Id. (2001), *Informatica solidale. Storia e prospettive del software libero*, Bollati e Boringhieri
- Berra M. (2005), *Repenser le gouvernement électronique. Les "réseaux citoyens" en Italie*, in "Terminal" Avril
- Id. (2003), *Reti civiche: dalla telematica spontanea alla cooperazione istituzionale*, in "Quaderni di Sociologia", n. 32, 2003,
- Id. (2003b) *Information Communications Technology and Local Development. Civic Networks in Italy*, in *Informatics and Telematics*, XXX, 2003 pagg.25
- Berra M.-Girotti F. (2003), *Reinventare l'amministrazione. Culture progettuali e azioni della dirigenza nel processo di riorganizzazione del Comune di Torino*, Stampatori, Torino 2003
- Bianco M.L. -Eve,M (1999), *I due volti del capitale sociale*, " Sociologia del Lavoro", n. 72
- Bobbio L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma - Bari
- Bobbio N.(1985), *Stato, governo e società*, Einaudi
- Bonomi A.(2005), *Piccole imprese crescono. Fare rete*, Egea
- Bott, E. (1957) *Family and Social Networks*, Londra, Tavistock
- Brunetta. -Tronti L, *Beni relazionali e crescita endogena*, ciclostilato Fondazione Brodolini, Roma
- Butera F. (1999), *Amministrazione da reinventare*, in "Il Mulino", n. 386 nov-dic.
- Id. (2002), *Il campanile e la rete*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore
- Caillé, A (1991) *Notes sur le concept d'utilitarisme, l'antinomie de la raison utilitaire normative e le paradigme du don*, in "Revue du MAUSS", n. 14
- Id. (1994), *Don, intérêt et désintéressement* Bourdieu, Mauss, Platon et quelques autres, Parigi, La Découverte
- Casaccia, A (2000), *L'azione in un'era di incertezza. Individui, gruppi, organizzazioni tra deregolazione e nuove norme. Razionalità, creatività, credibilità*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Castells, M. (1996.), *The Rise of the Network Society: Economy, Society and Culture*, Malden, MA, Blackwell
- Id. (1998), *End of Millennium*. Malden, MA, Blackwell.
- Id (1997), *The Power of Identity*, Malden, MA, Blackwell
- Id. (2002) *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli Editore
- Id. (2003) *La città delle reti*, Milano, Garzanti
- Cerese F., (a cura di) (2005), *Lo sviluppo possibile*, Milano Angeli
- Id. (2006), *Amministrare:l'economia,la società*, Franco Angeli
- Ceri P (2002), *La società vulnerabile. Quale sicurezza, quale libertà*, Roma Laterza
- Cohen, A. P. (ed.) (1982) *Belonging. Identity and social organization in British rural cultures*, Manchester: University of Manchester Press
- Id. (1985) *The Symbolic Construction of Community*, London: Tavistock
- Coleman, J. C. (1988) 'Social capital in the creation of human capital' *American Journal of Sociology* 94: S95-S120
- Id. (1990) *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Id. (1994), *A Rational Choice Perspective on Economic Sociology*, in N. Smelser e R. Swedberg (a cura di) , in N.J.Smelser e R.Swedberg (a cura di), *The Handbook of Economic Sociology*, Princeton University Press/Russel Sage Foundation, Princeton

Coleman S and Goetze, J (2001), *Bowling together. Online Public Engagement in Policy Deliberation*, at <http://bowlingtogether.net>

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (2005), *i2010 - una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione*, Bruxelles, 1° giugno 2005, disponibile all'indirizzo web: http://europa.eu.int/information_society/eeurope/i2010/docs/communications/com_229_i2010_310505_fv_it.doc

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti, Piano d'azione da presentare al Consiglio Europeo di Siviglia*, disponibile all'indirizzo web: <http://www.comunicazioni.it/it/DocSupp/61/eeurope.pdf>

Considine M.-Lewis JM. (1999), *Governance at ground level. The frontline bureaucrat in the age of markets and networks*, *Public Administration Review* Vol. 59

CRC (2004), *Evaluation of the use of new technologies in order to facilitate democracy in Europe, e-democratizing the parliaments and parties of Europe. Rapporto realizzato dall'European University Institute di Firenze e dall'Università di Ginevra*, 1° giugno 2004, disponibile all'indirizzo web: <http://www.crcitalia.it/midcomserveattachmentguid33ddc247c66aa6fe77b998be2095d1b7/1872.Institute04.pdf>

Cordonnier L. (1997), *Cooperation et reciprocité*, Parigi PUF

Crouch, Le Galès, Wielzkov e Trigilia (2001), *Local production systems in Europe*, Oxford University Press

Crow, G. and Allan, G. (1994) *Community Life. An introduction to local social relations*, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf

Cutting B.-Kouzman A (1999), *From chaos to patterns of understanding. Reflections on the dynamics of effective government decision making*, *Public Administration Review*, Vol. 77

Dahlberg L. (2001), *The Internet and Democratic Discourse: Exploring The Prospects of Online Deliberative Forums Extending the Public Sphere*, Routledge

Douglas, M (1989) *Il n'y a pas de don gratuit. Introduction à l'édition anglaise dell'Essai sur le don de Marcel Mauss*, in "Revue du MAUSS", n. 4

Etzioni, A. (1995) *The Spirit of Community. Rights responsibilities and the communitarian agenda*, London: Fontana Press

Id. (1997) *The New Golden Rule. Community and morality in a democratic society*, Londra, Profile Books

Frazer, E. (1999) *The Problem of Communitarian Politics. Unity and conflict*, Oxford, Oxford University Press

Faccioli F. (2000), *Comunicazione pubblica e cultura del servizio*, Roma, Carocci

Fedele M. (1998), *Come cambiano le amministrazioni pubbliche*, Bari Laterza

Fedozzi L. (2003), *Orcamentos Participativos: potencialidades, limites e principais dilemas dessa invencao democratica contemporanea, relazione presentata al Coloquio Internacional, Capitalismo y democracia. La democracia moderna entre finanzas barbaras, poderes facticos y crisis de la representacòn*, UNAM Città del Messico 26.10.2006

Fistola, R. (2001) (a cura di), *M.E-tropolis funzioni innovazioni trasformazioni della città*, I.Pi.Ge.T.-CNR, Giannini, Napoli.

Florida, R (2002), *The Rise of the Creative Class*, New York Basic Books ID. www.creativeclass.org.

Frazer, E. (1999) *The Problem of Communitarian Politics. Unity and conflict*, Oxford, Oxford University Press

Fukuyama, F. (1999) *The Great Disruption. Human nature and the reconstitution of social order*, Londra, Profile Books

Gates, B (2000), *Business@Ila velocità del pensiero*, Milano Mondadori

Geiger T (1939) trad.it. in *Saggi sulla società industriale*, a cura di Paolo Farneti. - Torino, UTET, 1970

Giddens, A. (1984) *The Constitution of Society. Outline of the theory of structuration*, Cambridge, Polity Press

Godbout J. T. (2000), *Le don, le det et l'identité: homo donator versus homo oeconomicus*, Parigi La Découverte,

Gouldner A. (1973) *The Importance of Something for Nothing*, in *F or Sociology. Renewal and Critique in Sociology Today*, New York. Basic Books

Granovetter (1995), *Getting a Job: A Study of Contacts and Careers*, Chicago, The University Of Chicago Press

Grimaldi R. (a cura di) (2007), *Diseguaglianze digitali nella scuola*, Milano, Franco Angeli

Guy, B (2000), *Beyond Transaction. On the Impersonal Dimension of economic reality*, in "Annals of public and Cooperative economics", vol.71, n.2 pagg. 139-170

Guthrie K. e Dutton W. (1992), *The politics of Citizen Access Technology: The Development of Public Information Utilities in Four Cities*, in "Policy Studies Journal" n. 20

Habermas J, (1996), *Between Fact and Norms. Contribution to a Discourse Theory of Law and Democracy*, MIT Press

Hannerz U. (1980), *Exploring the city: Inquiries toward an urban anthropology*, New York 1980, Trad.it, *Esplorare la città. antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna 1990

Hayes, J. and Lipset, S.M. (1993/94), *The Responsive Community*, *International Sociology*, Vol. 6, No. 4

Hoekveld G. (1993), *Regional identity as the Product of Regional Integration*, in Dirven E., Groenevegen, SJ e van Hoof, S (a cura di), *Stuck in the Region? Changing Scales for Regional Identity*, Utrecht, Koninklijk Nedelands Aardrijkskundig Genootschap

Hoff J., Horrocks I. and Tops P. (a cura di) (2000) *Democratic Governance and New Technology: Technologically Mediated Innovations in Politic and Practice in Western Europe*, Routledge, 2

Hoggett, P. (a cura di) (1997) *Contested Communities: experiences, struggles, policies*, Bristol, Policy Press

Jacobs, J. (1961) *The Death and Life of Great American Cities*, New York: Random

La Porte, TM, Demchak, CC e De Jong, M. (2002). *Democracy and bureaucracy in the age of the Web: Empirical findings and theoretical speculations*, in "Administration & society"

Laville, J.L. (1994), *L'Economie solidaire*, Parigi, Desclée de Brouwer, trad. it. *L'economia solidale*, Bollati e Boringhieri, Torino 1998

Lee, D. and Newby H. (1983) *The Problem of Sociology: an introduction to the discipline*, Londra, Unwin Hyman

Le Galès P. (2002), *Government e governance urbana nelle città europee. Argomenti per la discussione*, in "Foedus", n. 4

Lessig, L. (2001), *The future of Ideas. The Fate of the Commons in a Connected World*, New York Random House

Lipietz, A (2001,)Pour le tier secteur. L'economie sociale et solidaire pourquoi et comment , Parigi, La Découverte

Lowy, T. (1974), Four System of Policy, Politics and Choice, in "Public Administration review" n.32 pagg.298-310

Luvison, A. (2002), Valore e limiti delle reti di comunicazione,, www.forumti.it/fti/downloads/

Martinotti G. (1996), Ordine e disordine nella città delle cose e nella città dei dati, in A. Clementi, C. De Matteis, C. Palermo (ed.), Le forme del territorio italiano, Vol, I, Temi e immagini del mutamento, Bari, Laterza

Marx, G.T (1994) Fragmentation and Cohesion in American Society, in R. Dynes and K. Tierney, Disasters, Collective Behavior, and Social Organization, Univ. of Delaware Press. <http://web.mit.edu/gtmarx/www/frag.html>

Mauss, M (1923-24) Essai sur le don forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques, in "Année sociologique", ora in M. Mauss, Teoria generale della magia e altri saggi, Einaudi, Torino 1965

MAUSS, mouvement anti-utilitaire dans les sciences sociales (1993) Dette et don ce que donner veut dire, La Découverte, Paris

Norris P., (2001) Digital Divide: Civic Engagement, Information Poverty and the Internet Worldwide, Cambridge, Cambridge University Press,

Osborne D., Gaebler T. (1995), Dirigere e governare, Milano, Garzanti

Occelli S. (2005) Digital communities as collective agents of urban systems. Some evidence for the Turin Metropolitan Area, Turin, NETCOM, 19, 1-2, 79-100

Olson, M. (1965), The Logic of Collective Action, Harvard University Press, trad. it. , La logica dell'azione collettiva, I beni pubblici e le teorie dei gruppi, Feltrinelli, Milano 1983

OSSERVATORIO ICT (2005), E-government: servizi online in Piemonte, di Cantamessa – Ferro – Paolucci – Pautasso, Rapporto dell'Istituto Superiore Mario Boella, 31 dicembre 2005, disponibile all'indirizzo [web:http://www.sistemapiemonte.it/osservatorioICT/dwd/ISBM_eGovernment_2005-2.pdf](http://www.sistemapiemonte.it/osservatorioICT/dwd/ISBM_eGovernment_2005-2.pdf)

Ostrom E., Governing the Commons, Cambridge University Press 1999

Paccagnella, L. 2000 La comunicazione al computer. Sociologia delle reti telematiche Il Mulino Bologna

Parsons T.(1951) The Social system, The Free Press Glencoe, Ill.; trad.it., Il sistema sociale, Bologna il Mulino, 1965

Pichierri A. (2002), Reti per lo sviluppo locale, Il Mulino

Id. (2006), Sviluppo locale in Europa. Stato dell'arte e prospettive, Rubettino Id. Introduzione alla Sociologia dell'Organizzazione, Laterza, Bari 2005

Polany, K. (1944) The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Times, Beacon Press, Boston 1944, trad. it, La grande trasformazione, Torino Einaudi 1974

Powel W.W - e Smith-Doertz, L (1994) Networks and Economic Life, in N.J.Smelser e R.Swedberg (a cura di), The Handbook of Economic Sociology, Princeton University Press/Russel Sage Foundation, Princeton

Putnam, R. D. (1993) Making Democracy Work. Civic traditions in modern Italy, Princeton NJ: Princeton University Press

Id. (2000) Bowling Alone. The collapse and revival of American community, New York: Simon and Schuster

Reynaud, J.D. (1977), Les règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale, Parigi, La Découverte

Rovinetti A. (2000), Diritto di parola: strategie, professioni, tecnologie della comunicazione pubblica, Roma, Edizioni Il Sole 24 Ore.

Rifkin (2000), L'era dell'accesso , Milano Mondadori

Sassen, S (2000), trad.it , Le città nell'economia globale", Bologna, Il Mulino, 2003

Sciarrone (1998), Mafie vecchie e Mafie nuove , Roma Donzelli

Sennet R.(2006), La cultura del nuovo capitalismo, Bologna ,il Mulino

Simmel G (1908), Soziologie.Untersuchungen uber die Formen der Vergesellschaftung, Berlin ;trad.it Sociologia, comunità, milano 1989

Smith, A. (1776), An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations, Edinburgh , trad. it. , Ricerche intorno alla natura e alle cause della ricchezza delle nazioni Utet, Torino 1950

Smith, M. K. (2001) 'Community' in the encyclopedia of informal education, <http://www.infed.org/community/community.htm>

Steiner , P. (1999), La sociologie économique, Parigi, La Découverte

Tonnies F. (1887), Gemeinschaft und Gesellschaft, Leipzig, trad. it., Comunità e società, Comunità, Milano 1963

Triglia C (2005), Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia, Roma Laterza

Van Zoonen L.(, 2002), Gendering the Internet. Claims, Controversies and Cultures, in «European Journal of Communication», 17:1, pp. 5-23 www.ewenger.com

Weare C.-Musso JA.-Hale ML (1999), Electronic Democracy and the Diffusion of municipal web pages in California, Administration & Society, Vol. 31

Weber, M (1922), Wirtschaft und gesellschaft, Tubingen, trad.it, Economia e società, Milano, Comunità 1961 Vol. I

Weber S, (2004), The Success of Open Source, Harvard, Harvard University Press

Weick (1979), trad it., Organizzare al psicologia sociale dei processi organizzativi, Milano, Isedi 1993

Wellman, B. (1997). An Electronic Group is Virtually a Social Network." Pp. 179-205 in Culture of the Internet, a cura di Sara Kiesler. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.

Wellman, B. (1999) "The Network Community." Pp. 1-48 in Networks in the Global Village, a cura di Barry Wellman. Boulder, CO: Westview.

Wellman, B., Quan, A, Witte J. e Hampton, K. (2001). "Does the Internet Reduce, Amplify or Augment Social Capital?" Special issue su "The Internet in Everyday Life," American Behavioral Scientist

Wenger, G. C. (1984) The Supportive Network, London: Allen and Unwin.

Wenger, G. C. (1989) 'Support networks in old age – constructing a typology' in M. Jefferys (ed.) Growing Old in the Twentieth Century, London: Routledge

Wenger, G. C. (1995) 'A comparison of urban and rural support networks', Ageing and Society 15: 59-81

Wenger E., McDermott R., Snyder W.M (2002), Cultivating Communities of Practice. A guide to managing knowledge, Harvard Business School Press

Mariella Berra, laureata in legge nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, specializzata in Sociologia e Scienza Politica alla Yale University è docente di Sociologia delle Reti Telamiche nella laurea triennale e specialistica "Reti mediali e comunicazione pubblica" nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. E' stata visiting fellow presso la Graduate School of Public Policy, University of California Berkeley, il Department of Political Science, Yale University e il Graduate Center Department of Sociology, City University of New York.e visiting professor presso la UAM Atzacapozalco e l'UNAM di Città del Messico. Ha partecipato come relatrice a numerosi convegni nazionali e internazionali ed ha al suo attivo fra libri e articoli su riviste italiane e straniere circa 70 pubblicazioni. Fra i titoli recenti si ricordano * *Libertà di software hardware conoscenza. Informatica solidale 2* Bollati e Boringhieri, novembre 2006, in collaborazione con A.R. Meo; *Repenser le gouvernement électronique. Les "réseaux citoyens" en Italie*, in "Terminal" Avril 2005 ; *El software open source: un modelo de organización social para el desarrollo*, in "Acta Sociologica", UNAM, Centro de Estudios de Desarrollo, Facultad de Ciencias Políticas y Sociales. México, n.43 gennaio - aprile 2005; *Information Communications Technology and Local Development. Civic Networks in Italy*, in Informatics and Telematics, XXX, 2003 pagg.25

-